
 XII LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
 DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

33.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

 INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI:		Passigli Stefano	1070, 1071, 1072
Taradash Marco, <i>Presidente</i> ..	1043, 1050, 1052 1053, 1056, 1057, 1059, 1060, 1063 1066, 1069, 1072, 1073, 1075, 1076	Stanzani Ghedini Sergio Augusto ...	1054, 1055 1056, 1057, 1066, 1067, 1068, 1069
Bergonzi Piergiorgio ..	1061, 1062, 1063, 1073	Storace Francesco	1053, 1054, 1055 1057, 1058, 1059, 1063 1068, 1071, 1072, 1075
Bindi Rosy	1048	Terracini Giulio Mario	1046 1066, 1070, 1072
Brichetto Moratti Letizia, <i>Presidente della RAI</i>	1043, 1044, 1052, 1053 1054, 1055, 1056, 1073, 1075	Seguito dell'esame e deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.	
Del Noce Fabrizio	1046	Seguito dell'esame e deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103:	
Dujany Cesare	1047	Taradash Marco, <i>Presidente</i> ..	1076, 1077, 1078
Falomi Antonio	1047, 1050, 1052 1057, 1058, 1059	Olivo Rosario	1078
Folloni Gian Guido	1049, 1056	Passigli Stefano	1077
Galliani Luciano	1064, 1066	Paissan Mauro	1077
Iseppi Franco, <i>Direttore del coordinamento palinsesti TV</i>	1057	Storace Francesco	1078
Jacobelli Jader, <i>Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI</i>	1053, 1069, 1076	Sulla pubblicità dei lavori:	
Manieri Maria Rosaria	1046, 1048	Taradash Marco, <i>Presidente</i>	1043
Olivo Rosario	1056		
Paissan Mauro	1044, 1049, 1052 1059, 1060, 1061, 1076		

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI.

La presidente della RAI, dottoressa Moratti, è accompagnata da Jader Jacobelli, una vecchia conoscenza della Commissione parlamentare di vigilanza, cui diamo il bentornato; sono altresì presenti il consigliere di amministrazione Franco Cardini e altri dirigenti dell'azienda, che saluto, oltre al direttore e al vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI, Nuccio Fava e Nuccio Puleo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è proceduto ad un primo esame delle possibilità di interpretazione e di attuazione dell'« infernale » decreto-legge sulla *par condicio*, che dovremo riuscire a tradurre nel « purgatorio » delle trasmissioni eletto-

rali della RAI. Nella stessa seduta di ieri sono state formulate varie proposte; successivamente consegnerò una bozza che recepisce le ipotesi emerse dal dibattito svoltosi in Commissione.

La presidente Moratti, che la scorsa settimana è stata impossibilitata ad intervenire ai nostri lavori per problemi di salute, tuttavia aveva già preannunciato che la RAI si sarebbe in qualche modo attrezzata per la campagna elettorale attraverso codici di comportamento. Chiedo quindi innanzitutto alla presidente Moratti di illustrarci questo documento.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Vorrei partire da alcune considerazioni di carattere generale, prima fra tutte quella secondo cui la RAI, come servizio pubblico, deve essere sempre impegnata nello sforzo di assicurare un'informazione corretta, responsabile ed equilibrata; non sempre ci si riesce, ma questo è comunque un impegno al quale tendere e da perseguire al meglio.

È evidente che durante la campagna elettorale si richiede un'attenzione molto particolare per l'informazione politica ed in linea generale riteniamo, come servizio pubblico, di dover svolgere il compito di concorrere a rendere il confronto equilibrato ed anche sereno; mi soffermo su quest'ultimo termine perché credo che in questo momento sia una parola non inutile da pronunciare, in quanto ritengo che in una campagna elettorale come quella che si sta avviando il servizio radiotelevisivo pubblico debba sentirsi particolarmente impegnato a far sì che i toni siano sereni e che la campagna elettorale non riceva contraccolpi negativi da un'informazione che potrebbe crearle turbative.

Un altro principio su cui intendo soffermarmi è quello secondo cui occorre naturalmente ottemperare ai doveri richiamati dalla legge e dai codici di comportamento, oltre che dall'essenza stessa del servizio pubblico; vorrei però richiamarmi ad un altro fattore che abbiamo considerato e consideriamo importante: mi riferisco al fatto che il servizio radiotelevisivo pubblico, in questa fase, possa contribuire a dare concretezza alla campagna elettorale facendo sì, attraverso la trattazione di temi specifici, che la stessa campagna elettorale venga svolta su temi concreti, quindi che i soggetti politici che vi partecipano possano far conoscere le proprie opinioni in merito ai diversi programmi. Questo è un principio al quale crediamo di doverci attenere rigorosamente, perché riteniamo che solo in questo modo possiamo contribuire a dare alla politica la dignità che le compete, di cui la stessa politica ed i cittadini hanno bisogno in questo momento. Credo che questi siano principi molto generali ma comunque fondamentali, ai quali tutta la nostra programmazione dovrà uniformarsi.

Dopo aver parlato di questi principi molto generali che però — lo ripeto — debbono contrassegnare, in questi mesi, la nostra informazione e la nostra programmazione, intendo entrare maggiormente nel dettaglio rilevando che la RAI sta predisponendo un piano di comportamento, con iniziative specifiche di autodisciplina, ma che, prima di farlo, abbiamo ritenuto nostro dovere confrontarci con la Commissione parlamentare di vigilanza perché attendiamo da essa gli indirizzi previsti dall'articolo 5 del decreto-legge sulla *par condicio*; non ci siamo, quindi, sentiti di disciplinare autonomamente la nostra programmazione senza prima procedere ad un confronto con la Commissione di vigilanza.

Sulla base di questi indirizzi e del regolamento del garante, tenendo conto dei tre periodi (la fase attuale, quella successiva alla presentazione delle liste e gli ultimi cinque giorni), adotteremo, anche in base a quanto emergerà dal confronto odierno, una disciplina secondo quanto ci verrà

chiesto e secondo le modalità che, in seguito al confronto con la Commissione, giudicheremo più opportune.

Al di là delle regole specifiche, voglio ricordare la Carta dell'informazione e della programmazione a garanzia degli utenti e degli operatori del servizio pubblico, che ho fatto pervenire alla Commissione, in quanto si tratta di norme di comportamento che prevedono una serie di comportamenti ed alcuni principi generali e specifici molto precisi ai quali tutti gli operatori del servizio pubblico sono tenuti ad attenersi (oltre, naturalmente, ai codici deontologici).

Al di là dei principi generali di imparzialità, equidistanza e adeguata rappresentazione di tutte le opinioni politiche, per le trasmissioni informative la carta prevede che vengano disciplinati aspetti come il trattamento di temi controversi, la partecipazione del pubblico ai dibattiti, le interviste ai cittadini, la non connotazione delle parti attraverso definizioni negative, la distinzione tra notizie e commenti, l'accuratezza e la pluralità delle fonti di informazione. Altre norme sono dettate per le interviste e per i dibattiti; vengono regolamentati anche i sondaggi, che peraltro riteniamo di non utilizzare per tutto il periodo elettorale, proprio perché crediamo che possano rappresentare una facile strumentalizzazione. Quindi, in questa fase il nostro orientamento sarebbe — lo ripeto — quello di non utilizzare sondaggi né, naturalmente, televoti. Questo è il nostro orientamento, che naturalmente dovremo verificare con la Commissione.

MAURO PAISSAN. Si riferisce ai sondaggi elettorali?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Mi riferisco evidentemente ai sondaggi politici, perché quelli di altro tipo esulano dalle regole e dalla materia oggi in discussione.

Abbiamo anche ritenuto, in coincidenza con l'entrata in vigore delle norme sulla *par condicio* (quindi, il 17 febbraio scorso), di trasmettere a tutti i direttori di reti, testate e strutture l'informativa legale

concernente il decreto-legge. Abbiamo iniziato ad avere i primi incontri con i direttori anche per raccogliere pareri, suggerimenti, perplessità ed eventuali dubbi. Devo dire che da questi confronti sono emerse molte perplessità ed obiettive difficoltà con riferimento alla programmazione, in modo particolare per alcune trasmissioni che si sostiene incontrino più problemi d'altre.

Queste riflessioni hanno indotto il consiglio di amministrazione a costituire un proprio organo di consulenza, che abbiamo denominato unità di garanzia, coordinato dal dottor Jacobelli, qui presente, che ringrazio per la sua preziosissima opera ed il suo utilissimo contributo. L'unità di garanzia ha il compito di monitorare tutta l'attività di informazione di natura politica della RAI in questo periodo e di segnalare tempestivamente al consiglio di amministrazione eventuali inadempienze; essa si avvale delle rilevazioni effettuate sia dall'osservatorio di Pavia sia dal centro di ascolto di Roma. L'unità di garanzia è già entrata in funzione ed oggi stesso si terrà una riunione, che abbiamo volutamente convocato dopo l'odierna seduta della Commissione perché intendevamo ascoltare prima quest'ultima e poi trasmettere ai direttori gli eventuali indirizzi che la stessa Commissione riterrà di darci.

L'unità di garanzia, congiuntamente alle strutture della RAI più direttamente coinvolte nella gestione complessiva dell'informazione (l'ufficio legale, le direzioni coordinamento palinsesti radiotelevisione e le direzioni tribune e servizi parlamentari), formerà una sorta di *task force* che in tutto questo periodo si coordinerà con i direttori ed il consiglio.

Non voglio nascondere che già in questa settimana si sono verificati episodi che sono stati oggetto di polemiche, censure e perplessità da parte di membri di questa Commissione o di altri soggetti politici. Mi scuso, quindi, per i problemi che si sono creati già in questa settimana ed intendo soltanto sottolineare che l'applicazione del decreto-legge è estremamente difficile; si tratta di una questione che intendo porre

alla Commissione, perché molti dei problemi che incontriamo derivano dalla natura delle nostre trasmissioni e dalla difficoltà di garantire, all'interno di questi format, di queste trasmissioni, un'informazione pubblica che deve tenere conto delle regole proprie della campagna elettorale.

Affinché questi nostri principi, queste nostre regole, questi nostri codici di comportamento e quelli che la Commissione ci darà non rimangano lettera morta, riteniamo altrettanto importante, al di là dell'unità di garanzia, prevedere alcune sanzioni, che, naturalmente, dovrebbero fare salvi il potere disciplinare degli ordini professionali e in generale il potere sanzionatorio attribuito al garante per la radiodiffusione e l'editoria. Però, sia pure in coordinamento con gli ordini professionali e con l'ufficio del garante, riteniamo che alcune misure sanzionatorie siano il modo più serio e più concreto per realizzare un controllo e rettificare gli errori commessi.

Le sanzioni verranno comminate tempestivamente, sentita l'unità di garanzia, che - ripeto - fungerà per tutto questo periodo da consulente del consiglio di amministrazione. I danni procurati saranno risarciti al gruppo politico danneggiato, ristabilendo la correttezza interrotta dallo svolgimento della campagna. Le sanzioni potranno consistere in uno spazio di rettifica o in una sospensione e arrivare anche all'interruzione del programma; naturalmente, ciò sarà valutato in funzione della gravità delle problematiche che si saranno evidenziate.

Vorrei ora sottoporre alla Commissione due ipotesi che abbiamo verificato, d'accordo con l'unità di garanzia, in consiglio di amministrazione. La prima ipotesi è quella di disciplinare, per quanto possibile, secondo le disposizioni del decreto-legge sulla *par condicio*, le attuali rubriche dedicate in modo prevalente all'approfondimento politico (quindi, una sorta di autodisciplina ma, se possibile, concordata con la Commissione). Una seconda ipotesi è invece quella di affidare i compiti di approfondimento politico soltanto a cicli di tribune, decisi dalla stessa Commissione, in aggiunta a quelli previsti. Ci rendiamo

conto che i tempi tecnici sono ristrettissimi; abbiamo convocato la riunione al termine di questa seduta della Commissione per poter dare indicazioni secondo gli indirizzi che ci perverranno dalla Commissione stessa.

FABRIZIO DEL NOCE. Ho ascoltato il preambolo del presidente Moratti e devo dire che in linea di principio sono d'accordo. Però, come vedrà lo stesso presidente, in queste riunioni sorge la grande difficoltà di riuscire a varare delle regole pratiche, sia sulle partecipazioni sia, soprattutto, sul modo in cui possono essere concretamente applicate le famose norme sulla *par condicio*.

A mio avviso, i problemi fondamentali che riguardano le trasmissioni elettorali sono due. Ce ne sono alcune che, per il loro stesso *format*, pongono serie problematiche per garantire la *par condicio*. Quindi, il problema deve essere affrontato caso per caso. Può piacere o non piacere – il mio amico e collega Storace l'ha definita un pollaio –, ma la struttura della trasmissione di Funari è tale da garantire fin dall'inizio, già da prima della campagna elettorale, questo tipo di parità. Ce ne sono altre che, per la stessa presenza del pubblico e per la loro stessa impostazione, non possono essere snaturate in maniera tale da garantire la *par condicio*. Quindi, questo è un discorso concreto, che va affrontato caso per caso.

Ma c'è un altro problema, che non è stato affrontato neanche dal presidente, che riguarda i telegiornali. È chiaro che il criterio generale dei telegiornali è quello di garantire il diritto di cronaca – lo ricordo perché ci ho lavorato – anche a soggetti che partecipino alle elezioni. Però, stabilire quale sia questo diritto di cronaca e in quali ambiti debba essere garantito si presta a tali e tante possibilità di abusi che deve essere in qualche maniera precisato, soprattutto perché questa volta ci troviamo di fronte ad una situazione che non si era mai verificata in nessun'altra elezione precedente. Abbiamo un Presidente del Consiglio che non è espressione di vecchi partiti, come avveniva in passato,

quando il Presidente del Consiglio – che fosse Craxi o Andreotti – era assimilabile alla figura del primo ministro in Inghilterra, che si ricandida alle elezioni e quindi partecipa alla campagna elettorale. Qui abbiamo l'anomalia di un Governo tecnico, con un Presidente del Consiglio definito tecnico fino a qualche giorno fa, che poi si scopre politico e si candida alle elezioni dopo aver garantito che avrebbe portato il paese alle elezioni come garante delle stesse, e con ministri che a loro volta si candidano in un preciso gruppo politico in contrapposizione all'altro.

Allora, credo che in questo caso il problema delle garanzie si ponga in maniera ben superiore rispetto a quello delle singole trasmissioni. Se tutte le sere – la possibilità è concretissima – vedremo in televisione Dini, Treu, Lombardi e altri ministri che partecipano ad un convegno sulla scuola o ad un incontro con i sindacati, ne risulterà falsificata la campagna elettorale, dal punto di vista delle presenze, in maniera ben superiore a quanto la possa falsificare una presenza maggiore o minore dei singoli partiti o delle singole forze politiche nelle varie trasmissioni.

MARIA ROSARIA MANIERI. Perché avete fatto in modo di arrivare allo scioglimento? Lo lasciavate governare in grazia di Dio...!

FABRIZIO DEL NOCE. È una valutazione politica. Il problema vero, in termini di *par condicio*, a questo punto è di stabilire cosa succede di Dini e dei suoi ministri candidati nei telegiornali. È un punto nodale per quanto riguarda la parità in campagna elettorale. È un tema in più, ma dobbiamo assolutamente affrontarlo; non soltanto definirlo, ma sanzionarlo, perché a questo punto abbiamo un candidato non candidato e i tempi vanno computati non sulla base del diritto di cronaca...

GIULIO MARIO TERRACINI. Come non candidato?

FABRIZIO DEL NOCE. Un candidato che non si presenta come tale in televisione: in televisione appare come primo

ministro tecnico. È una situazione ben diversa. Lo stesso vale per i suoi ministri.

CESARE DUJANY. Vorrei sottolineare un aspetto particolare della Valle d'Aosta. Mi trovo costretto a farlo per evitare criteri omogeneizzanti.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, in rapporto alla specificità del sistema elettorale, gli aventi diritto sono i candidati al seggio del Senato e della Camera dei deputati, nonché le liste che li esprimono. Quindi, chiedo che le norme da adottarsi, sia per la Valle d'Aosta sia per la Val d'Aoste, siano le stesse di quelle adottate da quest'organo nella seduta di mercoledì 19 gennaio 1994 e che hanno dato un risultato soddisfacente.

ANTONIO FALOMI. Credo sia stato utile da parte della RAI aver istituito al proprio interno un'unità di garanzia che verifica giorno per giorno l'andamento delle trasmissioni che hanno un contenuto politico, economico e sociale che attiene ai temi della campagna elettorale. Ritengo – se ne è parlato anche ieri in Commissione – che debba essere possibile anche per i membri della Commissione accedere al centro di ascolto della RAI, per poter eventualmente visionare e verificare l'andamento delle trasmissioni.

Non so da quando sia in azione l'unità di garanzia, perché effettivamente qualche episodio – che io stesso ho denunciato – contraddice nettamente non solo i principi del decreto-legge sulla *par condicio*, ma anche quelli contenuti nei documenti che sono stati elaborati dalla RAI. L'ultimo riguarda la trasmissione di ieri sera in cui Annunziata ha affermato che il decreto sulla *par condicio* non va applicato, ma va rifiutato, il che mi sembra per un conduttore un'affermazione... (*Commenti*). Ognuno può avere le opinioni che crede, ma penso che un giornalista del servizio pubblico debba mantenere una linea di correttezza anche rispetto alle decisioni assunte dalle istituzioni che sono deputate a prenderle.

Voglio segnalare anche altri episodi, per capire se siano espressione di una si-

tuzione del tutto fortuita o invece corrispondano ad orientamenti ed a scelte. Ho ascoltato qualche giorno fa, in un giornale radio delle 7,30, un servizio del giornalista Bonocore sulla casa che era, lo dico francamente, un volantino di propaganda politica. Non era un servizio obiettivo sul problema della tassazione sulla casa, ma un'altra cosa. Un conto è ascoltare le opinioni di un singolo esponente politico che dice la sua sulla politica della casa (e può dire quello che vuole), un altro è ascoltare quelle del conduttore, del giornalista che fa il servizio, perché a quel punto si confondono i ruoli, tanto più che non era bilanciato da altre opinioni, da altre valutazioni. È un problema importante. Fra l'altro, insisto su una richiesta che è stata più volte avanzata in Commissione e sulla quale c'era stato anche un impegno della presidente Moratti: la necessità di mettere sotto verifica da parte dell'osservatorio di Pavia anche la testata giornalistica regionale, i vari TG regionali, e il giornale radio, sui quali attualmente non ci vengono comunicati dati di alcun tipo. Tutte le nostre impressioni sono sempre limitate alle esperienze che ognuno di noi fa.

La presidente Moratti, a proposito delle trasmissioni che non rientrano in quelle normali di propaganda elettorale (tribune politiche, eccetera), cioè le trasmissioni di informazione prevalentemente politica, ha formulato due ipotesi. La prima ipotesi è quella che prevede la continuazione di queste trasmissioni, sia pure all'interno di un codice da definirsi da parte della RAI, di intesa con la Commissione parlamentare. L'altra ipotesi è quella che invece prevede la soppressione di queste trasmissioni, lasciando in piedi soltanto le trasmissioni canoniche, di tribuna politica e di intervista politica, gestite secondo gli schemi che conosciamo.

Non sono molto convinto di questa seconda ipotesi, cioè del fatto che si possa abolire questo tipo di trasmissioni: il problema è di renderle complete e corrette. Da questo punto di vista, non so se ci sia bisogno di definire un codice, perché in fondo l'articolo 6 del decreto-legge sulla *par condicio* mi pare chiarisca abbastanza

bene le linee che si debbono tenere nella conduzione e nella regia di queste trasmissioni, in ordine alle garanzie di pluralità, di completezza, di imparzialità e di pari possibilità di accesso dei diversi soggetti politici. Non vedo la necessità di un codice; esiste una norma del decreto-legge e si tratta di farla rispettare, naturalmente sapendo che la materia è delicata. Però, ci sono principi che vanno rispettati.

In definitiva, ritengo che queste trasmissioni non debbano essere soppresse; resta ferma, ovviamente, la necessità di garantire il rispetto dei principi previsti dal decreto.

MARIA ROSARIA MANIERI. Premesso che, a mio avviso, nessuna forma di *par condicio* potrebbe riequilibrare l'impari condizione che si registra rispetto al partito della Fininvest, credo che il problema della correttezza e dell'imparzialità debba essere posto con riferimento non soltanto alle tribune politiche, dove — bene o male — viene risolto con garanzie che si fondano su una esperienza consolidata, ma avendo riguardo anche al prodotto che entra nelle case degli italiani. La regola dell'imparzialità deve essere fatta valere attraverso un controllo di tutte le trasmissioni, in particolare di quelle di intrattenimento nelle quali, come diceva il collega Falomi, vengono — per così dire — fatti veicolare messaggi di un certo tipo che si discostano mille miglia dalla correttezza e dall'imparzialità.

Anch'io credo che non debba essere sottovalutato il problema delle testate regionali e delle trasmissioni radiofoniche.

In conclusione, vorrei formulare una brevissima osservazione. La presidente Moratti ha manifestato una sua particolare sensibilità in merito ad un aspetto che desidero qui richiamare. Mi riferisco alla richiesta avanzata dalla commissione nazionale per le pari opportunità affinché nelle diverse trasmissioni sia data voce anche alle rappresentanze femminili dei vari raggruppamenti. Nel documento che ci è stato distribuito non compare alcun riferimento a questo aspetto, anche se credo si tratti di una mera omissione materiale.

Considero comunque opportuno, soprattutto in ordine alle trasmissioni che riguardano l'approfondimento dei programmi dei diversi raggruppamenti, tenere nella dovuta valutazione la necessità di garantire una presenza femminile, che credo possa essere portatrice di sensibilità diverse (*Commenti del senatore Terracini*). Non scherziamo su un problema che, tutto sommato, è serio! Non sono femminista ma ritengo che le questioni poste dalla commissione nazionale per le pari opportunità siano giuste e fondate e che quindi debba essere considerato come realtà indiscutibile il fatto che con il sistema maggioritario le persone più deboli vengano schiacciate.

ROSY BINDI. Giudico positivamente l'istituzione di una unità di garanzia, anche se credo che a nessuno di noi sfugga come da tale iniziativa discenda, in capo a ciascun raggruppamento politico, la necessità di investire persone ed energie per controllare tutto ciò che accade. È evidente che ciascuno di noi dovrà avere a disposizione un gruppo di persone incaricate di svolgere in via esclusiva compiti di controllo. Il ricorso alla commissione di garanzia, infatti, potrà produrre risultati soltanto se ognuno di noi sarà in grado di controllare la sussistenza di criteri di imparzialità. Quella che ci accingiamo ad intraprendere si annuncia come una campagna elettorale più faticosa delle altre; da questo punto di vista, la *par condicio* mette in moto un meccanismo che crea maggiori difficoltà per le forze politiche minori. Questa mattina ho assistito alla replica del dibattito, molto interessante, svoltosi ieri sera al *Maurizio Costanzo show* tra vari conduttori televisivi di programmi politici. So bene che quanto sto per dire attirerà nei miei confronti non poche accuse, ma confesso che, proprio perché ho condiviso l'impostazione di alcuni di quei conduttori quando hanno sostenuto che il giornalismo non consiste semplicemente nella ripetizione fiscale della politica, la mia opinione, alla luce della condizione in cui operiamo in questo periodo, è che le trasmissioni politiche siano abolite. Di queste

ultime sono una « consumatrice », ma credo non sia giusto chiedere ai giornalisti di sacrificare la loro professionalità, che peraltro apprezzo in molti di essi, pur non condividendo alcune situazioni; d'altra parte, va considerato che ci troviamo a vivere una condizione assolutamente anomala.

Infine, vorrei rivolgere una richiesta con riferimento alle tribune politiche. In particolare, chiedo che la struttura centrale di queste ultime controlli (con riferimento alla scelta dei conduttori e ad altri aspetti) anche le tribune politiche regionali, sulle quali attualmente, se non sbaglio, si esplica il controllo dei direttori di sede. Poiché credo che in questa fase, a livello sia televisivo sia radiofonico, uno dei maggiori momenti di sofferenza e di oggettiva *impar condicio* sia rappresentato dalle sedi regionali della RAI, chiedo che la garanzia delle tribune politiche sia ricondotta alla struttura centrale. Un modo per farlo lo si troverà, ma non può essere lasciato ai direttori di sede e, di conseguenza, al direttore della TGR l'esercizio del controllo, anche perché questo non avviene per le altre tribune politiche a livello nazionale, che sono sollevate dalla responsabilità dei direttori di testata e di rete. Credo che l'accoglimento di questa richiesta ci faciliterebbe anche nell'azione di monitoraggio che, come forze politiche, saremo chiamati ad effettuare.

GIAN GUIDO FOLLONI. Anch'io credo che il decreto sulla *par condicio* sia un letto di Procuste che mortifica la categoria dei giornalisti e quella di chi realizza i programmi oltre ad appiattire questi ultimi alla comunicazione. Sta di fatto che la situazione è questa e noi la dobbiamo gestire.

Mi riallaccio alle considerazioni del collega Del Noce per dire che a mio avviso non possiamo imputare ai giornalisti, che debbono fare il loro mestiere, cioè dare notizie... Non possiamo impedire ai telegiornali di fornire una informazione corretta, ma non possiamo nemmeno, come diceva Del Noce, pensare che la condizione particolare nella quale si colloca la candi-

datura del Presidente del Consiglio e di membri del suo gabinetto non interferisca in modo anomalo con le regole della *par condicio*, assunte da tutti noi come criterio guida per la prossima campagna elettorale. Non so in che modo il problema possa essere risolto anche se penso che, a lume di logica, le strade percorribili siano tre: o pratichiamo una censura nei confronti di chi realizza i telegiornali, nel senso di intimare loro di non dare le notizie in un certo modo; o realizziamo un ampliamento dell'informazione che garantisca ad altri soggetti, oltre a quello rappresentato dall'informazione corretta riservata alle attività del Presidente del Consiglio dei ministri e dei suoi ministri nei notiziari... (in sostanza, un ampliamento di informazione per ristabilire un equilibrio); oppure si tratta di procedere sulla base di un criterio di sottrazione, nel senso che lo spazio gestito all'interno dell'informazione dei telegiornali non solo da parte del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri ma di tutte le figure politiche che per una ragione qualsiasi finiscano nei telegiornali, dovrebbe essere sottratto agli spazi che a queste formazioni...

MAURO PAISSAN. Come si faceva quando era Presidente del Consiglio Andreotti!

GIAN GUIDO FOLLONI. Io non c'ero quando Andreotti era Presidente del Consiglio; forse c'eri tu, Paissan! Io, comunque, sto facendo un ragionamento logico, non politico.

Credo che quelle indicate siano le tre strade con riferimento alle quali possiamo chiedere alla RAI di porre attenzione ad un problema oggettivo che non deve essere affrontato mortificando le categorie professionali.

Esprimo apprezzamento per gli orientamenti espressi in questa sede con riferimento all'impegno della RAI a sollecitare l'informazione ed i programmi in generale a rispettare quei criteri di servizio pubblico che, prima ancora che le regole della *par condicio*, dovrebbero appartenere all'ente, in quanto ente di servizio.

Quanto al monitoraggio puntuale, penso che dovremmo avere la disponibilità di dati certi e tempestivi, che ci consentano anche di accertare situazioni di mancato rispetto delle regole, che a mio avviso dovrebbero essere collegate a sanzioni a loro volta connesse a forme di riparazione in video. Sono invece contrario, nonostante il rischio della difficoltà a svolgere fino in fondo e con diligenza il proprio compito professionale, alla soppressione dei programmi. Una volta fissate le regole sulla base di precisi criteri, credo che chi ha professionalità sappia affrontare le trasmissioni televisive anche nelle condizioni espressamente disciplinate dal decreto.

Quanto al periodo che ci separa dal 18 marzo, credo che fino a quella fase il criterio guida debba essere quello della ripartizione del tempo basata sui gruppi parlamentari; successivamente, faranno testo le liste ed i raggruppamenti attraverso i quali si formalizzeranno le candidature.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla presidente Moratti, vorrei osservare che quello posto nella puntata di ieri sera del *Maurizio Costanzo show* è sicuramente un problema vero: la *par condicio* infatti è inconciliabile con la libertà di stampa e di informazione. Sinceramente, avrei preferito che i conduttori si fossero fatti vivi nel momento in cui si discuteva del testo del decreto...

ANTONIO FALOMI. C'è in tutti i paesi europei!

PRESIDENTE. Dubito che negli altri paesi europei vi siano regole di *par condicio* analoghe alle nostre. Credo si tratti di una normativa impossibile da tradurre in pratica, oltre ad essere illiberale. Sarei stato contento che i conduttori avessero espresso la loro posizione nel momento in cui il testo della normativa era in discussione in sede politica. In realtà, è stato dato del fascista a chi ha sostenuto che quello sulla *par condicio* fosse un provvedimento illiberale. Ora che alcuni conduttori sono stati colpiti direttamente nell'e-

sercizio della loro professione, ci si accorge che le cose non vanno o che, almeno, non sono corrispondenti a quello che avevano immaginato ideologicamente. Prima che fosse adottato uno specifico provvedimento, si è sostenuto che la *par condicio* fosse necessaria per dare al nostro paese minime condizioni di garanzia; nel momento in cui si è arrivati alla fase attuativa, si è cominciato invece a dichiarare che la *par condicio* è una bestialità, così come hanno fatto coloro i quali ne soffrono personalmente, il che non testimonia troppo a favore della lungimiranza o della correttezza.

Fatto sta che siamo in un regime di *par condicio*, che in RAI sarà attuata a partire dal 17 o 18 prossimi. Anzitutto, occorrerebbe sanzionare chi fino a questo momento ha violato... Come giustamente osservava la presidente Moratti, però, si tratta non tanto di sanzionare quanto di risarcire. Occorrerebbe che l'unità di garanzia procedesse tempestivamente al computo degli spazi sottratti agli aventi diritto e risarcisse chiunque non abbia avuto spazi adeguati fino a questo momento. Ho ricevuto diverse proteste, in particolare dai verdi e, questa mattina, da Pannella, oltre che da altri, come il collega Rossetto. Si faccia una verifica dall'inizio del periodo ad oggi e si redistribuiscano gli spazi a coloro che ne hanno avuti di meno.

Secondo punto: quello posto dal collega Del Noce è un problema vero, nuovo; ci troviamo di fronte, infatti, ad un Governo che nello stesso tempo è anche un partito. La RAI ovviamente deve fornire informazione sull'attività di Governo e nello stesso tempo evitare di fuoriuscire da un criterio di obiettività. Ma stando alla visione di alcuni telegiornali non si può dire che ciò accada sempre. C'è un telegiornale nazionale che è un foglio di propaganda di un partito, o meglio di uno schieramento politico. Mi riferisco al TG3 nell'ambito del quale non si ritiene di violare alcunché, perché, a differenza di chi viola da destra la *par condicio*, oppure norme generali di diritto, non ha alcun senso di colpa. Infatti, chi viola tali norme da sinistra è convinto di fare il proprio dovere, di fare giu-

stizia, di aiutare il mondo a crescere. Pertanto, il TG3 tutte le sante sere pone in essere una esclusiva campagna politica a favore di una parte politica senza che sia possibile interferire nell'autonomia e nella libertà di informazione delle testate.

Credo che questo sia un problema e mi auguro che l'unità di garanzia possa entrare anche nella sfera della programmazione dei telegiornali. Non si tratta di casi singoli, come spesso si sostiene, di singoli giornalisti o di singoli servizi che violano le regole generali di correttezza, come accade da ogni parte. In questo caso si tratta di una testata che per storia, per tradizione e soprattutto per cultura, essendo convinta di essere dalla parte della giustizia, opera nell'assoluta indifferenza rispetto a quelli che dovrebbero essere i criteri di obiettività che, soprattutto in un periodo come questo, devono essere fatti valere.

Pertanto, vorremmo un rapporto stretto tra l'unità di garanzia della RAI e la Commissione parlamentare di vigilanza (oltre naturalmente al rapporto diretto tra la stessa unità di garanzia e il consiglio di amministrazione, sul quale ritengo non si debba in alcun modo interferire). Molto probabilmente la documentazione dell'unità di garanzia, una volta esaminata dal consiglio di amministrazione, può essere trasferita automaticamente alla Commissione di vigilanza.

Ieri, molti parlamentari, tra cui il sottoscritto, hanno chiesto la disponibilità, in questo periodo, del « diario di bordo » dei giornali radio, dei telegiornali e di tutte le trasmissioni della RAI, per conoscere i soggetti che vanno in onda e per quanto tempo vanno in onda. Purtroppo, i dati forniti dall'università di Pavia ritengo non siano molto utili perché non ci aiutano a capire se Tizio o Caio è apparso in televisione, ad esempio, alle 22, a mezzanotte, alle 3 del mattino e così via. In questo periodo abbiamo bisogno di sapere all'interno di quali trasmissioni, con quali percentuali di ascolto è presente un determinato soggetto.

Credo che questi siano problemi che in collaborazione con la RAI, attraverso il

centro di ascolto, ciascuna forza politica può tentare di risolvere; ma dal momento che la RAI dispone di questi dati a livello centrale e di una struttura alle dipendenze di una persona come Jader Jacobelli, che rappresenta sicuramente la massima autorità di garanzia possibile in questo settore, se si rendesse effettivamente complementare il lavoro della RAI e della Commissione in questa fase, credo che molti problemi potrebbero essere superati.

Un'ultima questione desidero trattare perché non possiamo più girarvi intorno. La normativa sulla *par condicio* non si fonda sull'opportunità di fare al meglio ciascuno il proprio dovere, ma è una normativa fiscale che detta precise, tassative indicazioni di comportamento in questo periodo. Il garante è giunto a fiscalizzare ciò che sembrava non più ulteriormente fiscalizzabile, cioè a tradurre in termini estensivi perfino il decreto sulla *par condicio*, imponendo la pari presenza di tutti i soggetti che hanno anche un solo rappresentante in Parlamento.

Secondo me si tratta di un eccesso, ma al di là di ciò resta il fatto che la *par condicio* non è una norma di correttezza generale ma un'imposizione di uguali tempi di presenza all'interno degli spazi di informazione.

Ieri abbiamo formulato alcune ipotesi di cui discuteremo. Non possiamo chiedere semplicemente ai conduttori delle varie trasmissioni di essere un po' più bravi o un po' più fiscali; dobbiamo fornirli di un reticolo. Non vorremmo farlo, ma la legge ci impone di farlo. Dobbiamo dar loro - dicevo - un reticolo all'interno del quale devono collocare la loro programmazione. Personalmente vedo con preoccupazione il fatto che scompaiono dalla televisione conduttori che potrebbero forse adeguarsi, in qualche misura, a questo tipo di trasmissioni. Ci sono, infatti, trasmissioni che per il loro formato possono anche adattarsi quali, ad esempio, *Linea 3*, *Porta a porta*, *Napoli capitale*. Tuttavia, mentre da una parte non possiamo imporre a questi conduttori di fare delle tribune politiche, dall'altra parte il

periodo in cui vige la *par condicio* impone di fatto soltanto delle tribune politiche.

Alcuni hanno proposto di estendere la *par condicio* a tutto l'anno; ma dal momento che dura due mesi, allora si anticipi la presentazione delle liste, almeno sapremo chi ha diritto e chi non ha diritto. Mi chiedo per quale ragione le liste si debbano presentare il 18 marzo quando le tribune elettorali, secondo questa legge, devono cominciare il 18 febbraio. Si tratta di una incongruenza assoluta.

MAURO PAISSAN. Non è di competenza del presidente della RAI.

PRESIDENTE. Non poniamo limiti al futuro. Il periodo di tempo che va dal 18 febbraio al 18 marzo dovrebbe essere dedicato alla tribune elettorali in assenza di liste elettorali. Vedremo successivamente quale sarà la soluzione che la Commissione adotterà per poi chiedere alla RAI se sia possibile o meno adattare alle trasmissioni esistenti questo modello. La Commissione potrà deciderlo di intesa con la RAI, anche se purtroppo saremo costretti a seguire questo stretto corridoio.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Prima di rispondere alle singole domande, vorrei fare una considerazione di carattere generale per poi, con il consenso del presidente, dare la parola al dottor Jacobelli per alcune valutazioni di natura tecnica.

In questa fase delicatissima la RAI considera importantissima la collaborazione con la Commissione di vigilanza ed intende operare in un'ottica di assoluta trasparenza. Pertanto, alle domande che perverranno alla RAI dalla Commissione di vigilanza, dopo un'attenta valutazione, sarà data tempestiva risposta. È questo un principio che mi impegno a rispettare in un'ottica di collaborazione perché sarà difficilissimo gestire la *par condicio* in questi 60 giorni con trasmissioni che, per loro natura, potrebbero non essere gestibili nel caso si dovesse adottare una soluzione piuttosto che un'altra.

Penso che fin da domani i dati elaborati dal centro di ascolto saranno a disposizione della Commissione di vigilanza; per quello che riguarda i dati di informazione relativi ai telegiornali regionali, che ho già promesso, posso comunicare che una decina di regioni ha già risposto mentre le altre stanno per farlo. Pertanto, credo che dalla prossima settimana potremo fornire i dati dell'osservatorio di Pavia per quanto riguarda le sedi regionali.

Come dicevo, intendiamo operare in un'ottica di grande collaborazione, trasparenza e tempestività di intervento. A questo fine l'unità di garanzia è abilitata ad intervenire secondo i principi che ho ricordato, cioè, possibilmente, soltanto con le rettifiche e, se sarà necessario, anche in altro modo. L'unità di garanzia interverrà su segnalazione della Commissione; anche se è vero che l'unità di garanzia è un organo di consulenza del consiglio, è altrettanto vero che mi sento impegnata a collaborare con la Commissione. Per me il circuito è: Commissione, unità di garanzia, consiglio di amministrazione. Quanto segnalato dalla Commissione sarà valutato dall'unità di garanzia e trasmesso al consiglio che successivamente interverrà.

Aggiungo che l'unità di garanzia può intervenire sulle trasmissioni di informazione ma anche sui telegiornali (e quindi su tutta la programmazione). Dalle prime riflessioni emerse anche in questa sede, un'ipotesi è che si possa predisporre, ad esempio, una apposita rubrica per le rettifiche, che potrebbe rappresentare una prima risposta a tutte le problematiche che possono derivare dal danno ricevuto da una parte politica. Valuteremo - ripeto - tutti i suggerimenti, unitamente all'unità di garanzia per fornire, come detto, risposte tempestive.

Se il presidente consente, gradirei che il dottor Jacobelli svolgesse alcune considerazioni di natura tecnica, considerando che non abbiamo ancora parlato di un tema importante nella *par condicio* quale quello dell'accesso dei diversi soggetti.

ANTONIO FALOMI. Sulla questione dell'Annunziata?

PRESIDENTE. Risponderò successivamente. Stavo dicendo che sarebbe opportuno che il dottor Jacobelli illustrasse i criteri di rotazione che pensiamo di applicare, sulla base dei quali la Commissione potrà decidere gli indirizzi in relazione alle trasmissioni di informazione politica, nel corso delle quali saranno trattati temi politici e presenti soggetti politici.

Per quanto riguarda le altre trasmissioni posso dire che non saranno trattati temi politici e non saranno presenti soggetti politici, a garanzia di un maggior controllo da parte della Commissione di vigilanza. Ad esempio, ho sentito ricordare trasmissioni di intrattenimento o di informazione nelle quali non è prevalente l'aspetto politico.

FRANCESCO STORACE. Quali sarebbero le trasmissioni senza i politici? Ad esempio, trattare il problema della disoccupazione comporta delle scelte di carattere politico-sociale, a prescindere dalla presenza dei politici.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Certo.

FRANCESCO STORACE. Anche questo è un problema.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Cercheremo di risolverne uno alla volta.

PRESIDENTE. Trasmissioni, ad esempio, come *Il laureato*, *Mi manda Lubrano*.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Arriveremo anche a queste.

Tutti gli episodi, di cui siamo venuti a conoscenza autonomamente o attraverso segnalazioni della Commissione di vigilanza, verificatisi in questa settimana, quindi in periodo di *par condicio*, e che hanno presentato problemi sono stati segnalati all'unità di garanzia; così come la Commissione potrà autonomamente segnalare eventuali episodi per i quali ritenga necessario l'intervento all'unità di garanzia, la quale interverrà tempestiva-

mente. Tutto ciò a risarcimento delle parti politiche danneggiate oppure per valutare comportamenti che non sono ritenuti corretti, come quello segnalato riguardante la signora Annunziata.

Se il presidente consente vorrei ora che intervenisse il dottor Jacobelli.

JADER JACOBELLI, Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI. Ringrazio anzitutto il presidente per il suo saluto iniziale.

Prima ero un tecnico, adesso che si è problematizzato il termine sono soltanto un tecnologo: accettatemi come tale. Esprimerò, quindi, pareri personali che non investono l'azienda RAI.

L'ipotizzata sospensione di alcune trasmissioni, in particolare quelle in cui partecipano soggetti politici o vengono trattati temi politici, sociali ed economici, avverrebbe d'intesa con le direzioni ed i conduttori, dopo avere accertato che le trasmissioni in questione non sono in grado di garantire l'imparzialità dei soggetti. Quindi, la sospensione non sarebbe punitiva nei confronti dei conduttori e dei direttori di quelle trasmissioni, ma derivante dall'impossibilità materiale, per quei programmi che hanno già una loro tipologia e sono conosciuti dal pubblico, di essere « tribunnizzati » e di dare spazio a tutti i soggetti aventi diritto, peraltro numerosi.

Ci rendiamo tutti conto che la *par condicio*, così com'è formulata, rappresenta una sorta di quadratura del cerchio, peraltro difficoltosissima, dal momento che proporzionalizza le partecipazioni. Il solo fatto di proporzionalizzare i tempi a disposizione dei vari soggetti crea problemi enormi: non è concepibile, infatti, che in una certa trasmissione una persona possa parlare tre minuti e l'altra un solo minuto, soltanto perché il primo rappresenta un gruppo maggiore e l'altro una formazione minore. È necessario allora immaginare trasmissioni diverse in cui invitare separatamente i rappresentanti dell'uno e dell'altro gruppo. Voglio ribadire che la proporzionalizzazione dei tempi è veramente difficoltosa da realizzare.

L'unità di garanzia, pertanto, non può compiere miracoli; può cercare di essere attenta ad eventuali inadempienze nei confronti di principi ben precisati, perché in presenza di violazioni di principi generici non potrebbe fare nulla.

In tale situazione, ogni trasmissione che può sopravvivere perché è in grado di osservare le regole della *par condicio* deve consegnarci un piano di rotazione pubblico degli aventi diritto. Una volta ricevuti tali piani, occorrerà procedere al loro coordinamento. Tra l'altro, tutte le trasmissioni vorrebbero ospitare un *leader* per cui finirebbero per essere tutte uguali e la campagna elettorale verrebbe svolta al massimo da 15 soggetti, il che naturalmente sarebbe un assurdo. Per evitare ciò, è necessario specializzare le singole trasmissioni, anche se è difficile farlo per quelle che hanno una precisa tipologia e che si svolgono alla presenza del pubblico, che non può essere certo imbavagliato. In questa situazione è più logico ritagliare su misura la tipologia delle nuove trasmissioni, che potranno essere denominate tribune, o anche in un altro modo, ma devono essere realizzate in modo da rendere tecnicamente possibile il rispetto dei principi della *par condicio*.

Si è parlato della duplice forma tecnico-politica del Presidente del consiglio in carica. Questo è indiscutibilmente un problema, perché non abbiamo un precedente al riguardo. Uno dei criteri da adottare, al quale anche io avevo pensato, potrebbe essere quello di ricomprendere nel tempo assegnato al soggetto politico quello dedicato al Governo nei telegiornali. Naturalmente, nel calcolo non verrebbe considerato tutto il tempo, ma solo quella parte in cui vi sia stato un intervento politico e non istituzionale del Governo. Questo tipo di distinzione non può essere effettuato sulla base di un codice, ma di una valutazione giornalistica. È probabile che, in questo compito, l'unità di garanzia possa sbagliare, ma l'importante è che non operi con la precisa volontà di sbagliare: questo è l'unico impegno che posso assumere nei vostri confronti. Io non voglio sbagliare,

ma se disgraziatamente ciò accadesse, vi chiederò scusa.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Dujany, credo sia tecnicamente possibile adottare le norme emanate il 19 febbraio 1994.

Per quanto concerne i quesiti posti dal senatore Falomi, credo sia possibile rispondere positivamente e che possiamo trasmettere quanto richiesto ai commissari. Tuttavia, sul centro di ascolto potrà fornire maggiori informazioni il dottor Iseppi.

Crede di aver già risposto sull'attività svolta dall'unità di garanzia, peraltro istituita da qualche giorno. Al riguardo, comunico che tutte le trasmissioni andate in onda in questa settimana sono state già sottoposte a verifica. Verrà pertanto esaminato anche l'episodio accaduto nella trasmissione della signora Lucia Annunziata, il cui comportamento non corrisponde a quello cui è tenuto un conduttore del servizio radiotelevisivo pubblico. Credo che i nostri conduttori debbano rendersi conto di avere responsabilità di fronte ai cittadini. Non è possibile descrivere una legge dello Stato come una normativa di per sé non applicabile, con un ammutinamento...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Si rivendica l'autonomia del giornalista, purché dica quello che vogliono Falomi e altri. Dove è scritto che non si può criticare una legge dello Stato?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Probabilmente non mi sono espressa in modo chiaro.

FRANCESCO STORACE. Non l'ha criticata: ha detto che per lei non è applicabile.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. È una denuncia nei confronti di una legge dello Stato. Non credo che tale dichiarazione possa essere resa attraverso un servizio pubblico, il quale deve essere utilizzato attenendosi alle re-

gole dello Stato. Ribadisco che attraverso tale servizio non credo possa essere denunciata una legge dello Stato.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Allora si aboliscano tutte le trasmissioni della RAI che hanno una funzione politica!

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. L'episodio in questione sarà valutato sotto il profilo del comportamento.

Per quanto riguarda gli altri episodi... (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*). Non credo che sia in questo senso, ma in quello di avere la consapevolezza che il momento politico richiede da parte di tutti - soggetti politici e servizio radiotelevisivo pubblico - un dovere di correttezza di informazione nei confronti del cittadino. Credo sia nostro compito contribuire a far sì che la campagna elettorale sia ampia e corretta, e che in essa tutti possano esprimersi. Questo, del resto, è un problema a proposito del quale tutti ci domandiamo quale sia la strada migliore da seguire, perché nessuno di noi ha la soluzione a portata di mano. Mi sembra, tra l'altro, che lo spirito di questa audizione sia proprio quello di ricercare insieme le formule migliori, nella consapevolezza che non è facile affrontare il problema per i motivi indicati dal dottor Jacobelli. Alcune trasmissioni, infatti, per loro natura sono difficilmente adattabili ai criteri di rotazione richiesti ed imposti dalla *par condicio*.

Un altro problema è quello della natura dei temi trattati nelle varie trasmissioni. Le questioni sono tante ed è necessario avere la consapevolezza che debbono essere trattate con la dignità che spetta ad essa.

Per quanto riguarda gli episodi segnalati dal senatore Falomi, dichiaro che essi verranno analizzati e, se ciò non è già accaduto, provvederà l'unità di garanzia.

Per quanto concerne le domande poste dalla senatrice Manieri sul controllo delle trasmissioni, preciso che l'osservatorio di Pavia esegue un monitoraggio e rileva i dati non solo delle trasmissioni di informazione politica, ma di tutta la program-

mazione RAI. Siamo, quindi, in grado di effettuare un controllo dei dati quantitativi e qualitativi anche delle altre trasmissioni. Come ho già detto, il nostro orientamento non è quello di trattare temi politici o intervistare soggetti politici nelle trasmissioni che non sono dedicate prevalentemente alla politica. Questo è l'orientamento che, salvo avviso contrario della Commissione, riteniamo più rigoroso e coerente rispetto alla possibilità di effettuare controlli ed interventi.

Anche le sedi regionali e le trasmissioni della radio sono sottoposte allo stesso regime di monitoraggio attraverso il centro di ascolto e l'osservatorio. Nell'ottica di una collaborazione tra noi e la Commissione, cercheremo di soddisfare tutte le richieste che tecnicamente possono essere accolte. Maggiori particolari su questo punto potranno essere forniti, eventualmente, dai dottori Iseppi, Leone e Spada.

Valuteremo tali richieste e, se sarà possibile, forniremo i dati raccolti dall'osservatorio di Pavia con una frequenza maggiore, oppure disaggregati; se utile, invece dei dati, potremo utilizzare altri strumenti di controllo.

Per quanto riguarda il problema delle rappresentanze femminili, da parte nostra non vi è alcuna volontà contraria. Spetta ai gruppi stabilire chi inviare nelle varie trasmissioni in base al piano di rotazione; da parte nostra non vi è - ripeto - nessuna preclusione.

FRANCESCO STORACE. Ieri è stato detto altro, cioè che bisogna incentivare le presenze femminili.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Non è un compito nostro, della RAI, ma degli aventi diritto. Posso limitarmi a dire che non vi è preclusione: non posso dire di più.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Bindi, è vero che la Commissione o i soggetti politici forse avranno necessità di vigilare di più e segnalare all'unità di garanzia eventuali episodi di violazione, ma vorrei precisare che quest'ultima può intervenire autonomamente, non

necessariamente su indicazione. Quindi, tutto quello che verrà rilevato, anche autonomamente, dall'unità di garanzia sarà oggetto di intervento.

Per quanto concerne la struttura delle tribune politiche regionali coordinate dalle tribune politiche centrali, non ho nulla in contrario dal punto di vista della linea editoriale. Se è tecnicamente possibile, mi riservo di dare una risposta alla Commissione entro breve tempo. Per quello che rientra nella mia competenza, cioè le linee e gli indirizzi, non ho - ripeto - nulla in contrario; anzi, probabilmente un coordinamento centrale garantirebbe un maggior controllo ed una maggiore omogeneità (tant'è vero che, nell'ambito della *task force* che opererà in questo periodo, le tribune saranno presenti). Se, quindi, ciò è tecnicamente possibile, trovo giusto il coordinamento da parte delle tribune politiche centrali nei confronti di quelle regionali.

Ai quesiti posti dal senatore Folloni ha risposto il dottor Jacobelli.

GIAN GUIDO FOLLONI. Vorrei soltanto aggiungere che in una precedente occasione avevo segnalato l'opportunità che la RAI trasmettesse settimanalmente i dati sull'attuazione della *par condicio*. Gli stessi dati che vengono inviati a noi, potrebbero essere resi noti anche agli italiani, perché questo risponderebbe ad un criterio di trasparenza.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. L'ipotesi può essere messa allo studio; in questo momento non mi sento in grado di darle una risposta, anche perché dobbiamo verificare la possibilità di inserire tale richiesta nel palinsesto.

Un'altra iniziativa che pensiamo di inserire subito nella programmazione riguarda la realizzazione di una rubrica giornaliera, trasmessa in diverse ore della giornata, sulle modalità di voto. Ritengo si tratti di una iniziativa utile perché le modalità di voto saranno complesse.

PRESIDENTE. Di questa questione abbiamo discusso ieri con Fava e Puleo. Dovrebbe essere realizzata subito, e programmata fino al 18 marzo, una rubrica sulla raccolta delle firme per le liste.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Anche questa iniziativa sarà realizzata; tra l'altro l'abbiamo presa in considerazione dopo che la Commissione aveva sollevato il problema. Ho indicato l'iniziativa di una rubrica sulle modalità di voto in modo da acquisire l'orientamento favorevole della Commissione e procedere alla sua realizzazione nel più breve tempo possibile.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. La rubrica non dovrebbe riguardare soltanto le modalità di voto, ma anche come si raccolgono le firme.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Realizzeremo l'una e l'altra.

Credo di aver già risposto anche alle domande poste dal presidente. Ribadisco che l'unità di garanzia interverrà anche sui telegiornali (spazi di rettifica) sia negli spazi dovuti sia, eventualmente, in una rubrica...

PRESIDENTE. Il risarcimento spazi.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Sì, di risarcimento spazi.

La documentazione vista dall'unità di garanzia potrà sicuramente essere trasmessa alla Commissione, in un'ottica di trasparenza e collaborazione.

PRESIDENTE. Vi erano state domande sull'osservatorio e sul palinsesto quotidiano.

ROSARIO OLIVO. La collega Bindi aveva posto il problema della centralizzazione delle trasmissioni regionali.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Ho risposto dicendo che in linea di principio per me va bene. Mi ri-

servo solo di far valutare tecnicamente la questione dalle direzioni competenti. Pertanto la risposta, in linea di principio, è sì, se è tecnicamente fattibile.

FRANCO ISEPPI, Direttore del coordinamento palinsesti TV. Per quanto riguarda i dati, esistono due tipi di informazioni. I dati del centro di ascolto per l'informazione radiotelevisiva di Roma si possono ottenere il giorno successivo o nel giorno che segue quello successivo. Nel giorno successivo si possono avere i dati relativi alle interviste e in quello successivo ancora i dati concernenti le dichiarazioni, essendo essi desunti dalle dichiarazioni effettuate nell'ambito dei servizi giornalistici in generale.

I dati di Pavia si possono invece avere ad una settimana di distanza. Essi sono quantitativi e qualitativi. Per tali dati è meglio esaminare il ciclo dei dati stessi e non quelli giornalieri. Un discorso completo potrebbe pertanto essere effettuato basandosi sui due grandi cicli di dati: quelli fino al 18 marzo e quelli dal 18 marzo all'ultima settimana di campagna elettorale.

PRESIDENTE. Quindi la RAI potrà mettere a disposizione della Commissione nel periodo elettorale i dati del centro di ascolto con cadenza quotidiana o ritardata di 48 ore. Ci accorderemo successivamente sulle modalità tecniche di invio, decidendo se i dati debbano essere inviati in Commissione o anche, se questo sarà possibile per la RAI, direttamente nelle caselle dei capigruppo.

FRANCESCO STORACE. Ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni dei dirigenti della RAI. Purtroppo siamo in presenza di una disciplina veramente assurda, imposta da chi credeva nel tipo di sistema della *par condicio*. Il problema vero è, almeno per quanto riguarda la RAI, che ha ragione D'Alema: non ci fidiamo dei giornalisti, dei conduttori. La questione sollevata da D'Alema sulla libera informazione nel paese è reale.

Sento parlare di risarcimento e di altre questioni. Cito un settimanale che non è certo amico del mio partito, *L'Espresso* di questa settimana. Vorrei sapere se l'unità di garanzia abbia verificato, come era suo obbligo, o se verificherà i dati diffusi da *L'Espresso* sulle elezioni amministrative del 1995 (le ultime verificatisi nel paese). Faccio un raffronto tra i dati relativi ad alleanza nazionale e quelli relativi ai popolari, proprio perché l'onorevole Bindi ha sollevato il problema: RAIUNO: alleanza nazionale 6,4, partito popolare 10,4; RAI-DUE: alleanza nazionale 7,8, partito popolare 9,4; RAITRE: alleanza nazionale 8,7, partito popolare 9,1.

Risarcimento è una parola un po' strana. Vorrei ad esempio capire chi ci risarcirà del danno del 1995 e quali garanzie ci vengano offerte per evitare che il danno si ripeta. Quelle furono elezioni a larga base proporzionale...

ANTONIO FALOMI. Lo spazio non è andato all'altro polo: si tratta di una distribuzione interna ai poli.

FRANCESCO STORACE. Può darsi che vi sia questo elemento come possono esservene altri. Io rappresento qui alleanza nazionale e parlo del mio partito, visto che si dice che alleanza nazionale chissà quale rapporto avrebbe con la presidente Moratti.

Vorrei che la presidente della RAI mi rispondesse su alcune questioni per comprendere se vi sia il diritto al riequilibrio dell'informazione. Quanto inciderà - come ha domandato giustamente il collega Del Noce - l'intervento del Governo in campagna elettorale?

Circa la questione delle tribune regionali e della centralizzazione, rilevo che questo può anche essere giusto in linea di principio. Chiedo tuttavia - sarebbe forse utile saperlo da Fava e Puleo - quali siano gli effetti ai fini della scelta da parte dei partiti di chi parteciperà a quelle trasmissioni. Chi deciderà? I partiti nazionali o quelli regionali, come è avvenuto fino adesso? Non saranno comprese esigenze di carattere locale? Sono i partiti nazio-

nali a scegliere coloro che dovranno essere eletti localmente? Sollevo questi problemi.

Ci sono poi questioni relative alle dichiarazioni della presidente della RAI, che, parlando delle trasmissioni informative, ha affermato, ad esempio, che le interviste ai cittadini devono essere bilanciate e non presentate come indicative di atteggiamenti generali. Ebbene, questa decisione sembra prescindere dagli argomenti, perché, quando si intervistano dei cittadini, è anche per ricavarne l'opinione generale del paese.

ANTONIO FALOMI. Uno intervistato per strada non è un campione significativo!

FRANCESCO STORACE. E allora le interviste non si fanno. Faccio l'esempio della legge sulla violenza sessuale: vi sarà stato uno contro e dieci a favore; sarebbe stato giusto presentare in tal caso una posizione a favore e una contraria? È un problema che rassegnò alla vostra sensibilità.

Per quanto riguarda le trasmissioni informative, inoltre, la presidente della RAI ha fatto riferimento all'opportunità di una non connotazione delle parti attraverso definizioni negative. Ebbene, questo è uno dei nodi della campagna elettorale, che si giocherà molto probabilmente in negativo, per battere l'altro. Questo è riferito allo schieramento che si contrappone a noi, ma loro potrebbero dire che lo diciamo noi e quindi la questione è in equilibrio.

Mi chiedo, ad esempio, se possa avere spazio una vignetta di Staino nel TG3 o se possa apparire una vignetta che, dopo lo scandalo Cirio, dica « Prodi pummarò ». Perché queste cose ha detto lui su Berlusconi. Mi preoccupa dell'informazione affidata a giornalisti che, per quel che ci riguarda, ci hanno nel passato discriminato in abbondanza e che più in generale hanno dis informato largamente dagli schermi della TV pubblica.

Avete affermato che il consiglio di amministrazione della RAI ha deciso di avanzare in alternativa le seguenti proposte: o disciplinare per quanto possibile il decreto

o affidare i compiti di informazione politica alle sole tribune politiche. Ebbene, per quanto mi riguarda, rispondo: facciamo solo trasmissioni politiche.

L'Annunziata ha detto che la legge non va applicata ed io non contesto il diritto di criticare (critico anch'io il provvedimento sulla *par condicio*), ma non può permettersi di dire in giro: « Io non la applico », « faccio l'ammutinamento », come ha addirittura detto. E la stessa cosa potrei dire tranquillamente per Vespa o per Funari, oltre che per l'Annunziata, cioè per quelli che vengono santificati rispetto a Santoro e compagnia.

Il problema - è colpa di chi ha impostato la discussione sulla *par condicio* - è fidarsi o meno dei giornalisti.

Del Noce ha introdotto la questione del Governo in carica. Non so se vi sarà un ufficio rettifiche in televisione, ma vi è sicuramente necessità di un ufficio repliche. Desidero ribadirlo perché altrimenti i messaggi passano. Deve essere chiaro che qualsiasi atto che Dini compie in campagna elettorale deve poter essere giudicato da chi gli sta contrapposto. Questo è un dato, perché la stessa decisione di prorogare gli sfratti fino a giugno ha implicazioni politiche, suscitando gratitudine nei confronti del Governo, ed io vorrei poter dire che si tratta forse di un provvedimento clientelare. Vorrei poterlo dire: deciderò poi se dirlo o meno.

Bisogna stare attenti a quale fine si facciano le rettifiche. Se si istituirà la rubrica delle rettifiche, infatti, non la vedrà nessuno, per la logica dell'indice di ascolto. Allora, se il TG1 sbaglia, quel giorno bisogna mandare una rettifica al posto del TG1. Questa è l'unica sanzione possibile per i telegiornali che sbagliano.

Torno alla questione del Governo, pregandola di fare molta attenzione, perché dopo moltissimi anni è la prima volta che un Presidente del Consiglio scende in campo. Ricordo, colleghi, che Amato e Ciampi non si candidarono. L'ultimo politico Presidente del Consiglio fu Fanfani, che era senatore a vita e fece un Governo elettorale (questioni ricorrenti all'interno della democrazia cristiana) per evitare un

Governo sbilanciato. Sono decenni che non si verifica il caso di un Presidente del Consiglio che si candida!

MAURO PAISSAN. Craxi!

FRANCESCO STORACE. Non era Presidente del Consiglio in carica, c'era Fanfani... (Commenti). Non puoi togliere a Berlusconi i diritti civili!

ANTONIO FALOMI. Anche nella fase in cui era Presidente del Consiglio si erano fatti spot di propaganda sul servizio pubblico!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, prosegue!

FRANCESCO STORACE. Deve richiamare loro, non me!

PRESIDENTE. La invito ad andare avanti. Senatore Falomi, evitiamo le polemiche elettorali.

FRANCESCO STORACE. Amato e Ciampi non si candidarono alle elezioni!

È un problema nuovo che si pone e va affrontato con la dovuta serietà. Da questo deriva la domanda che tutti hanno in testa e che nessuno ha posto, quella relativa al continuo « spottino » che appare su tutti i telegiornali, tutte le sere, per Dini, sulla sua lista e sulle reazioni. Tutti questi servizi che in questa fase ruotano intorno a Dini quanto c'entrano in quello che io definisco un ricatto nei confronti della RAI per la mancata nomina del direttore generale e per l'atteggiamento dell'IRI? Vorremmo essere rassicurati circa il fatto che il Governo si stia facendo gli affari suoi e che non stia intervenendo sull'IRI. Vorremmo capire quale sia la situazione della direzione generale della RAI.

Anche in relazione a questa vicenda altri hanno sollevato il problema del garante. Ebbene, tutti solleviamo i problemi del garante e dell'informazione, anche con riferimento alla direzione generale della RAI. I giochi che ci stanno mostrando in queste ore certi personaggi sono direttamente collegati alla gestione della camp-

agna elettorale. Ho il sospetto che il Governo stia intervenendo.

PRESIDENTE. Mi permetto di invitare la presidente della RAI a non dare una risposta su questo, perché ci sono state poste precise limitazioni da parte del Presidente della Camera relativamente ai temi che possono essere trattati dalla Commissione in questo periodo di scioglimento delle Camere.

FRANCESCO STORACE. La presidente della RAI deciderà se rispondere o meno. Sono d'accordo, presidente, sull'invito che lei può legittimamente rivolgere, ma sollevo questo problema perché riguarda la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Lei invita la presidente della RAI ad ammutinarsi, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Presidente, il problema attiene alla corretta gestione della campagna elettorale. Vi è in campo un Governo come partito politico; abbiamo l'IRI che blocca la nomina del successore di Minicucci: vorremmo capire se questo c'entri con la storia della campagna elettorale. Questa domanda in campagna elettorale è legittima!

L'ultima questione cui vorrei fare riferimento è quella relativa alla presenza femminile. Mi permetto di esprimere un'opinione (che ovviamente è personale): non vi possono essere diritti maggiori a seconda del sesso. Pensiamo, ad esempio, ai candidati nei collegi uninominali che sono contrapposti a candidate donne: se sarà adottato il criterio che taluni richiedono, queste ultime avranno l'opportunità di poter apparire più volte rispetto ai primi. E nei collegi uninominali ciò può fare la differenza.

MAURO PAISSAN. Ho ascoltato in precedenza l'intervento dell'esponente del polo di centrodestra Marco Taradash: una filippica unilaterale contro alcune trasmissioni della RAI, contro la *par condicio*. Vorrei ricordargli che se abbiamo l'attuale decreto, se abbiamo di fronte questi pro-

blemi, ciò è dovuto al fatto che la sua parte politica ha impedito ostinatamente la conversione in legge del decreto stesso, con i miglioramenti che erano stati concordati dalle diverse parti politiche e che il polo di centrodestra non ha voluto approvare perché in cambio chiedeva l'abolizione (interessando ad esso assolutamente tale argomento) o la riduzione drastica del divieto di trasmettere *spot*.

PRESIDENTE. Come presidente non ti rispondo, ma ciò è assolutamente sbagliato.

MAURO PAISSAN. Ciò è assolutamente vero, perché se al febbraio 1996 abbiamo questa *par condicio* la responsabilità esclusiva è del polo di centrodestra e dell'ostruzionismo condotto alla Camera sul provvedimento citato.

PRESIDENTE. Io mi sono attenuto al tema...

MAURO PAISSAN. Concordo con l'intervento dell'esponente del polo di centrodestra Marco Taradash solo per una parte, quella concernente la proposta o l'indicazione dei risarcimenti rispetto ai trattamenti sfavorevoli subiti da alcune parti politiche; e penso, al riguardo, che Jader Jacobelli dovrà organizzare intere serate per i verdi, al fine di ristabilire una parità di trattamento, di applicare il principio del risarcimento.

Sono inoltre del tutto contrario alla proposta, formulata dalla collega Bindi, di abolire le trasmissioni non qualificate come tribune politiche o elettorali, cioè le trasmissioni di informazione che prevedono presenze politiche. Si è già parlato, in questa sede, di alcune guasconate da delirio di onnipotenza da parte di qualche conduttore del servizio pubblico, censurate – se non erro – dalla presidente Moratti.

Credo che il decreto (sollevo un punto sul quale tornerò) fornisca indicazioni sufficientemente ampie e sufficientemente applicabili per la continuazione di quelle trasmissioni nell'ambito della correttezza, della parità di trattamento: l'articolo 6, a

mio avviso, dà appunto indicazioni del tutto applicabili. La mia opinione è che, da parte di giornalisti e conduttori televisivi, vi sia un rifiuto della normativa – mi riferisco ai principi, non alle singole norme – per una sorta di pigrizia intellettuale e professionale. Essendo giornalista, mi rendo conto che è più facile ottenere un certo tipo di ascolto invitando un giorno Fini, il giorno dopo D'Alema e l'altro Berlusconi o Dini e limitando le trasmissioni a questo tipo di personale politico. Ritengo che anche un praticante giornalista riuscirebbe a raggiungere discreti indici di ascolto con presenze che, si sa, attirano l'attenzione del telespettatore; ci vuole molto più ingegno professionale, occorre molta più curiosità culturale ed intellettuale per coinvolgere tutte le parti politiche sulle questioni concrete del paese, è necessaria una maggiore personalità giornalistica per domare Marco Pannella in video, perché è noto il tipo di prestazioni cui egli è in grado di dar vita.

A mio avviso, al conduttore giornalista va chiesto un *surplus* di investimento professionale, senza atteggiamenti di pura pigrizia che vengono invece rivendicati come libertà o licenza assoluta.

Compito della nostra Commissione – ciò fa parte del secondo punto all'ordine del giorno della seduta odierna – credo sia il rendere possibile l'applicazione del decreto perché si possa dar vita a trasmissioni non paludate, non irrigidite, ma rispettose delle diverse opinioni politiche. In particolare, mi riferisco ad un punto del regolamento del garante che secondo me rende difficilissima l'applicazione della normativa in termini giornalistici: quello che definisce gli aventi diritto come tutte le parti politiche con almeno un rappresentante politico. A parte il fatto che non è indicata alcuna data, io potrei domani mattina dichiararmi rappresentante della formazione politica dei verdi ambientalisti del nord (vista la mia provenienza etnica...) e, in quanto tale, in base alla lettera di quel regolamento, avrei diritto a pretendere lo stesso spazio in televisione assegnato ad alleanza nazionale o al PDS (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

In questo la proporzionalità non c'è; si parla di gruppi rappresentati in Parlamento: a mio avviso, è facoltà della Commissione di vigilanza definire cosa si intenda per « essere rappresentati in Parlamento ». Ricordo unicamente una misura positiva assunta dalla Commissione (la rivendico per la seconda volta, lo abbiamo già fatto anche nei confronti del direttore di RAIDUE, La Porta): mi riferisco all'organizzazione di un ciclo di tribune politiche sulla crisi, con la previsione di una graduazione della presenza degli aventi diritto. Parlo delle tribune serali dedicate ai gruppi parlamentari, dove si prevedevano anche spazi di altro genere per le formazioni minori. Io intendo tutelare queste ultime anche nel loro diritto ad essere presenti; penso, però, che si possa introdurre un elemento di graduazione che noi, come Commissione di vigilanza, abbiamo già adottato e che, a mio avviso, ha funzionato (e mi risulta che nessuno abbia protestato per quel tipo di criterio).

Quanto alla questione del Governo, comprendo il nervosismo di esponenti del polo sul punto. Tuttavia, a parte il fatto che ogni competizione elettorale, in ogni paese del mondo, è gestita da un esecutivo e che in nessun paese del mondo si prevede la sospensione dell'attività governativa durante il periodo elettorale, il criterio di valutazione mi sembra relativamente facile: quando il Governo agisce nell'ambito delle proprie funzioni, quando si riunisce il Consiglio dei ministri, quando si tiene un vertice internazionale, quando si procede all'approvazione di un decreto e così via, ovviamente si rientra nella definizione di presenza istituzionale; quando il Presidente del Consiglio in carica o il ministro candidato parla della propria lista, partecipa ad un convegno come presenza politica (le presenze istituzionali a convegni nell'attuale periodo praticamente non vi sono), deve sottostare per questo secondo aspetto della sua attività, rigidissimamente, a pieno, alle regole della *par condicio*. Mi pare si tratti di un criterio accettabile, anche perché fa parte della storia recente della Commissione - il dottor

Jacobelli lo ricorderà - aver tagliato dal ciclo delle tribune politiche le presenze governative. Nella penultima campagna elettorale si intraprese una piccola battaglia (vinta facilmente) per l'eliminazione dell'intervista finale al Presidente del Consiglio. Ricordo al collega Folloni che, fino a due elezioni fa, la democrazia cristiana aveva il monopolio delle ultime due serate della campagna elettorale: l'intervista di un'ora, in prima serata, al segretario del partito e, il giorno dopo, l'intervista di un'ora al Presidente del Consiglio (ricordo altresì l'intervento del ministro dell'interno in apertura). Tali presenze sono state eliminate dalla programmazione: quindi, per quanto riguarda le tribune, il problema non si pone minimamente.

Quanto all'informazione regionale, l'invito a rivolgere uno sguardo al settore, se non erro, è stato accolto dalla presidente. In ordine al monitoraggio in base all'ascolto, ricordo che avevamo posto la questione al professor Rositi e ad un altro docente dell'università di Pavia, i quali ci hanno risposto in questa sede che era facilissimo ottenere quanto richiesto, perché dalla programmazione del *computer* è possibile estrarre i dati anche per fasce di ascolto.

PIERGIORGIO BERGONZI. Possedevano già quei dati.

MAURO PAISSAN. È sufficiente una richiesta al *computer*, perché sono già suddivisi. Ora, poiché è improduttivo e fuorviante avere una mole eccessiva di dati a nostra disposizione, si potrebbero individuare due o tre fasce d'ascolto: ad esempio, quelle delle principali edizioni serali dei telegiornali (19, 20 e 20,30). Tale presenza è molto forte ed io vorrei che fosse enucleata dai dati complessivi e posta a confronto con questi ultimi. La stessa operazione si può compiere, se si vuole, per quanto riguarda le edizioni pomeridiane: taglierei fuori però i dati relativi alle 17 e alle 18, che sono ricompresi in quelli complessivi. Ripeto, enucleare i dati relativi alle fasce d'ascolto principali mi parrebbe utile.

Infine, se si decide di mandare in onda alcuni *spot* per mostrare come si vota o dare indicazioni per la raccolta di firme e quant'altro, inviterei i telegiornali e le reti ad unificarne la grafica. In occasione dell'ultima campagna elettorale abbiamo contribuito ad una grande confusione, perché lo stesso testo preparato dalla direzione delle tribune è stato adottato, dalle singole testate, con colori diversi: le schede avevano colorazioni differenti, i simboli erano collocati in una rappresentazione grafica a destra e nell'altra a sinistra; partendo dalla necessità di soddisfare un'esigenza effettiva abbiamo contribuito - ripeto - alla confusione. Dunque, che almeno gli *spot* siano unici per le tre reti e le testate.

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, mi consenta di ricordare a me stesso l'interpretazione del principio della *par condicio*. Questa esigenza è nata quando si è verificata la ormai famigerata *impar condicio* per la presentazione, come candidato alla Presidenza del Consiglio, del dottor Berlusconi, che possedeva nello stesso tempo tre reti Fininvest. Quando il presidente Berlusconi è diventato Presidente del Consiglio (*Commenti del deputato Storace*), nel paese tale situazione di impari condizione è rimasta; permane tuttora, e da allora è nata la questione cosiddetta della *par condicio*. Il problema rimane ancora oggi intatto; direi che noi attualmente, parlando di RAI, usiamo l'espressione in maniera impropria. La questione della *par condicio* si pone per l'intero sistema dell'informazione nel nostro paese e non semplicemente per la RAI (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*). Mi lasci continuare, arrivo anche al garante! Purtroppo, come Commissione noi siamo chiamati ad esprimerci esclusivamente sulla RAI e, quindi, sul sistema dell'informazione televisiva pubblica. Questo è un grosso limite. Però, proprio perché ci occupiamo del sistema informativo pubblico, sarebbe improprio parlare di *par condicio*, in questo caso; credo che dovremmo fare riferimento, diciamo così, a principi costituzionali. Con questo, intendo sostenere

che le regole che ci diamo debbono avere come primo obiettivo il rispetto non tanto dei diritti e dei tempi assegnati alle forze politiche, quanto del diritto del cittadino elettore di esprimere un voto consapevole. Se partiamo da questo concetto di fondo, al quale si collega evidentemente il diritto delle forze politiche, abbiamo un punto importante di riferimento: a tale obiettivo si devono commisurare tutte le regole cui ci dobbiamo attenere.

La presidente Moratti accennava giustamente all'esigenza di privilegiare l'illustrazione dei programmi: è vero, il cittadino elettore deve essere messo nella condizione di conoscere, alla pari, i programmi e le idee di tutte le forze politiche in campo. Mi permetto infatti di sottolineare che, a mio modo di vedere, ma anche in base alla Costituzione ed al decreto Gambino, non esistono percentuali (di rappresentanza parlamentare o simili) cui si debba fare riferimento durante la campagna elettorale, fase nella quale tutte le forze politiche debbono essere poste sullo stesso piano. Quindi, per esempio, la forza politica che oggi raggiunge il 4 per cento dei consensi deve essere messa nella stessa identica condizione della forza politica che ha il 20 per cento dei consensi, anche perché vi sia una possibilità di modificazione nelle scelte degli elettori. Tutte le forze politiche debbono dunque trovarsi nella stessa condizione: credo che questo sia il principio costituzionale cui occorre ispirarsi; d'altro canto, anche la lettera del decreto Gambino, all'articolo 1, è del seguente tenore: « al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici » (che sono non i poli ma le forze politiche nel loro complesso) « da parte dei mezzi di informazione ».

La presidente mi perdonerà se ho voluto riaffermare questioni di principio; tuttavia non l'ho fatto a caso, perché nel regolamento del garante queste affermazioni di principio vengono apertamente violate, calpestate, disattese. Dico allora con molta franchezza che non ritengo che il rispetto del fondamentale principio costituzionale che mi sono permesso di ri-

chiamare, peraltro ispiratore anche del decreto Gambino, si misuri in minuti o in secondi. A mio avviso, il rispetto della pari dignità nell'informazione non si misura, lo ripeto, in minuti ed in secondi. Posso al riguardo citare Bruno Vespa, che ieri sera ha partecipato con altri giornalisti alla trasmissione di Costanzo; non ho nulla a che spartire con Bruno Vespa sul piano delle scelte politiche e sono stato più volte critico nei confronti delle sue trasmissioni, ma ho condiviso la sua osservazione per la quale non è detto che sei minuti dedicati ad un certo personaggio politico diano allo stesso più vantaggio rispetto a quello potrebbero dare due minuti dedicati ad un altro personaggio politico. Estremizzando, non è che si debba arrivare ad una discriminazione nei tempi, ma questi, di per se stessi, non costituiscono una garanzia...

FRANCESCO STORACE. Fino adesso hai detto il contrario!

PIERGIORGIO BERGONZI. Ritengo comunque che quella dei tempi sia una delle questioni discriminanti in una campagna elettorale; ed allora, presidente Moratti, mi consenta di riaffermare il mio punto di vista con molta fermezza (voglio infatti rivolgermi a lei, sia pure in regime di *prorogatio* delle Camere). Mi permetta dunque di osservare che, secondo le regole del garante, esiste una precisa, deliberata discriminazione nei confronti del mio partito, rifondazione comunista, e della lega nord: secondo le regole stabilite dal garante, infatti, a questi due partiti spettano 1-1,25 minuti di trasmissione ogni 100 minuti, nelle televisioni private. Se questa situazione si dovesse riprodurre alla RAI, vi sarebbe un *vulnus* terribile alla democrazia. Preciso subito, ma d'altronde credo che sia risultato chiaro dalla mia premessa, che non credo che tale *vulnus* si possa sanare trasformando un minuto e 25 secondi in due minuti e 15 secondi: non è questo il problema! Se così fosse, si darebbe un contentino, quasi con una presa in giro. Si pone invece una questione di principio, che vale per noi e per tutti, e che credo un'azienda pubblica debba fare

propria in prima persona. Sono state già avanzate in questa sede delle proposte, di cui discuteremo anche nelle nostre prossime sedute, ma per ora voglio ribadire una questione di principio fondamentale per una democrazia.

Passando ad altre questioni, desidero innanzitutto rivolgere i miei auguri al responsabile dell'unità di garanzia, che ritengo avrà molto lavoro nei prossimi giorni: gli auguro quindi di essere in grado di svolgerlo nel migliore dei modi, in una situazione molto difficile considerata la contingenza elettorale. Intendo comunque ribadire il ruolo fondamentale che compete alla Commissione parlamentare di vigilanza, sia nel suo insieme, sia nei suoi singoli componenti: probabilmente durante la campagna elettorale la nostra Commissione non avrà la possibilità di riunirsi frequentemente, per cui molte lamentele giungeranno alla presidenza da parte dei singoli commissari; ritengo comunque che il ruolo della Commissione di vigilanza debba essere esaltato durante la campagna elettorale... (*Interruzione del deputato Storace*). A mio avviso, oggettivamente, sarà così: i commissari, tramite il presidente, potranno esprimersi in qualche modo: sarebbe comunque giusto ed importante che la Commissione si riunisse anche due volte la settimana per fare il punto della situazione...

PRESIDENTE. Questo lo discuteremo.

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, mi limito...

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, la prego di proseguire considerando come suo interlocutore la presidente della RAI.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ritengo che interessi anche alla RAI l'affermazione che la Commissione parlamentare di vigilanza deve svolgere un ruolo decisivo in questa fase: definiremo poi, come Commissione, i modi ed i tempi con cui si potrà svolgere questo ruolo.

Per quanto riguarda il problema della professionalità dei giornalisti, francamente sono portato ad avere fiducia; anche il mio

lavoro di insegnante, d'altronde, richiede, al di là delle proprie idee e tendenze politiche, uno sforzo di obiettività, cioè la capacità di stare al di sopra delle parti, per quanto è possibile. Credo che questo tipo di approccio debba far parte del codice deontologico di professioni del tipo dell'insegnante e del giornalista, soprattutto durante una campagna elettorale. Questo codice deontologico, infatti, diviene un elemento che deve essere ancor più stringente durante una campagna elettorale, quando i cittadini hanno l'esigenza ed il diritto di conoscere in modo obiettivo. Mi domando dunque molto francamente, dopo aver ascoltato il dibattito dei giornalisti con Costanzo, quale garanzia possa dare un giornalista il quale affermi che per lui la *par condicio* non ha senso; questo senza entrare nel merito di questioni disciplinari o attinenti alla non applicazione di una norma. D'altro canto, ho assistito soltanto ad una parte della trasmissione e magari ho avuto un'impressione sbagliata; evidentemente, però, la RAI deve richiamare alla propria professionalità i giornalisti ed in particolare i pochi conduttori televisivi - sono sei o sette - responsabili di determinate trasmissioni televisive, i quali hanno in mano un potere davvero grande rispetto agli orientamenti dell'opinione pubblica. Quello della professionalità deve dunque essere un criterio fondamentale; vi deve essere poi una Commissione di vigilanza, affinché il ruolo di questi giornalisti sia il più obiettivo possibile, a tutela dei diritti del cittadino.

Desidero infine sollevare delle questioni relative ai nostri strumenti di conoscenza: per la Commissione di vigilanza sono essenziali i dati di ascolto, ma se ho ben compreso questi dati non saranno utilizzabili nel corso della campagna elettorale, perché per essere attendibili bisognerà attenderne la conclusione, pur con le modifiche che sono state suggerite. Ricordo che personalmente, sei mesi fa, ho avanzato delle richieste con riferimento alle fasce e agli orari di ascolto, richieste che sono state ripetutamente sottoposte alla RAI e all'osservatorio di Pavia ma alle quali non sono mai state fornite risposte.

Avremo dunque i dati di settimana in settimana, ma sappiamo bene che andranno valutati complessivamente alla fine della campagna elettorale; non avremo quindi alcuna possibilità di intervenire nel corso della campagna elettorale, e dobbiamo tenerlo ben presente.

Da questo punto di vista, oltre alla disponibilità del famoso centro di ascolto cui si accennava in precedenza, sarebbe importante che venissero forniti alla Commissione i piani della programmazione, per quanto riguarda sia la radio sia la televisione (mi sembra che vi accennasse il dottor Jacobelli, e se tale era il suo intendimento sono d'accordo con lui); in tal modo si saprà in anticipo, per esempio, che Vespa farà tre trasmissioni invitando determinati personaggi e si avrà la possibilità di pronunciarsi e di esprimere un giudizio.

LUCIANO GALLIANI. Ritengo che, se gli aspetti più deteriori del conflitto politico non avessero intossicato il mondo dell'informazione, in particolare quella televisiva, evidentemente non saremmo qui a discutere su un tema che continuo a ritenere virtuale come la *par condicio*; analogamente, considero virtuali parole come «obiettività e imparzialità dell'informazione». Ritengo invece che un tema sostanziale sia quello della professionalità dei giornalisti: a mio avviso, all'interno del servizio pubblico, la professionalità è difficilmente coniugabile con la militanza partitica. Nell'informazione privata, sia in televisione sia sulla stampa, è tutto concesso, anche se potrei continuare a dubitare della professionalità, ma il caso dell'informazione pubblica è diverso. Mi sembra poi che l'intossicazione della ragione sia talmente forte che anche qui dentro si fa finta di non saper distinguere fra comunicazione istituzionale e comunicazione dei partiti. Infatti, con riferimento alla questione relativa al Presidente del Consiglio e agli altri ministri o sottosegretari che potrebbero partecipare alla campagna elettorale, credo sia chiaro a tutti che esiste una loro attività di governo, che ha il diritto di essere mostrata e fatta conoscere anche

durante il periodo della campagna elettorale, attività che peraltro è chiaramente distinguibile dalla partecipazione degli stessi ministri o sottosegretari alle manifestazioni elettorali o ad interventi connessi. Credo che in questa seconda fattispecie, come rilevava il collega Paissan, i soggetti in questione debbano attenersi alle stesse regole che valgono per gli altri e che comunque sia abbastanza semplice, per qualunque allievo di una scuola di giornalismo, distinguere le due situazioni (*Commenti del deputato Storage*). Certo, ma questa è campagna politica dei partiti! Credo comunque – lo ripeto – che le due fattispecie siano distinguibili in maniera estremamente chiara.

Quanto alla seconda ipotesi espressa dalla presidente, credo, al pari della collega Bindi, che sarebbe preferibile sospendere le trasmissioni richiamate e poi specificare meglio nelle disposizioni del garante, a condizione però che questo diventi un comportamento comune, fatto proprio non solo dalla RAI ma anche da tutte le reti nazionali private: ritengo che a questo punto sarebbe opportuno che ciò avvenisse, sempre in virtù dell'intossicazione di cui parlavo prima; altrimenti, sarebbe bene che tali trasmissioni continuassero, perché costituiscono occasioni importanti per capire e per riflettere.

Tra l'altro, credo che cittadini e spettatori siano più intelligenti e preparati di quanto molti politici continuano purtroppo a pensare; ritengo altresì che si attribuisca un'importanza eccessiva all'influenza dell'informazione politica radiotelevisiva rispetto alle scelte dei cittadini: così come è stato dimostrato da tempo che la stessa informazione dei giornali ha uno scarso rilievo rispetto ai comportamenti, un discorso analogo vale per quella televisiva, a proposito della quale esiste qualche ricerca che, a livello scientifico, viene ancora definita avventurosa.

Per quanto concerne le tribune, ed in particolare quelle che andranno in onda prima del 19 marzo (questione che affronteremo), il garante, all'articolo 12, comma 1, del suo regolamento prevede la massima apertura a tutte le forze rappresentate in

Parlamento anche da un solo deputato o da un solo senatore, per cui vi dovrebbero essere interventi paritari per tutti sul piano del tempo; ritengo che al riguardo si possa individuare una via di mediazione, nel modo che è stato prospettato nella seduta odierna ed in quella di ieri, ma è assolutamente importante, di qui al 18 marzo, far capire ai cittadini italiani quale sia il comportamento di tutti i piccoli gruppi e movimenti piuttosto che di quelli grandi, che hanno sempre avuto chiarezza di collocazione. Credo che questo aspetto – lo ripeto – sia assolutamente importante, anche se si inserisce nella questione complessa, che si pone in questi giorni, relativa al fatto di vedere come e dove si schierino quei gruppi, con quali alleanze si presentino nella quota proporzionale ed in quella maggioritaria.

Ripropongo, al riguardo, l'ipotesi prospettata ieri, secondo cui l'informazione non sia articolata sotto forma di dibattito, perché non vi è nulla da dibattere rispetto alle collocazioni, ma ogni gruppo e forza politica possa esprimere le sue ragioni; questo vale per le forze piccole ma anche per quelle grandi, le quali devono spiegare, per esempio, per quale motivo accolgano sotto la quercia o l'ulivo altri gruppi.

Al di là di questa posizione, che vale fino al 18 marzo (dopo quella data tutto sarà molto più chiaro in ordine ai diritti che le rappresentanze politiche avranno di intervenire non solo nelle tribune elettorali ma anche nelle altre trasmissioni), chiedo che venga perseguito con forza sempre e comunque, nei telegiornali ed in tutte le trasmissioni, il pluralismo dell'informazione, che non può essere contrabbandato per il bipolarismo della stessa informazione. Deve essere molto chiaro – lo ripeto – che il pluralismo non è il bipolarismo dell'informazione: insisto su tale aspetto perché la rappresentanza politica ed elettorale può essere quella del bipolarismo, verso cui ci si avvia, ma questa non è una regola dell'informazione radiotelevisiva, dal momento che i punti di vista sono tanti. Continuo infatti a pensare che in geografia esistono i poli, che vanno studiati seriamente...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI.** Sono due!

LUCIANO GALLIANI. Certamente, non ho detto che sono tre, mentre nelle prossime elezioni ve ne saranno probabilmente tre o quattro, per cui la geografia non ci aiuterà. Sono inoltre consapevole che in botanica esistono alberi e cespugli, ma che in politica vanno rispettate tutte le idee, in particolare quelle delle minoranze. Sono infatti fermamente convinto che nella storia dell'umanità queste ultime abbiano fatto cambiare il mondo, mentre le idee della maggioranza non sempre hanno fatto avanzare la democrazia: spesso le masse plaudenti hanno portato alle tragedie.

GIULIO MARIO TERRACINI. Vorrei iniziare il mio breve intervento con una notazione relativa alle pari opportunità, di cui si parlava in precedenza: in quest'aula due minuti fa eravamo in ventotto con una sola presenza femminile; quindi, evidentemente qualcosa va modificato e non credo che spetti a noi...

PRESIDENTE. Direi che la presidente della RAI rappresenta al meglio la presenza femminile!

GIULIO MARIO TERRACINI. Credo che non spetti a noi adottare decisioni in questo senso, perché evidentemente qualcosa ancora non funziona in questo campo; ma ne parleremo in altro momento.

Vorrei ora rifarmi alla questione del Governo candidato (definiamolo così): sono stati illustrati gli aspetti negativi di questo fatto e soprattutto si è rilevato che la presenza in televisione di membri del Governo potrebbe modificare l'indirizzo degli elettori.

Mi rendo conto che si tratta di un problema gravissimo e difficilissimo da risolvere (forse l'unico modo per farlo sarebbe quello di non realizzare le trasmissioni), ma esiste comunque il problema dell'informazione. Al riguardo, si è parlato poco della radio, che costituisce un'importante fonte di informazione: gli stessi indici di ascolto ne evidenziano la grande crescita.

Da parte mia, ascolto la radio al mattino, facendomi la barba, ed in questo periodo sento molti ministri (da Lombardi a Treu ed altri) che parlano di loro progetti; siccome è possibile usare, per esempio, la dizione « ministro della pubblica istruzione » anziché « ministro Lombardi », questa è una prima cosa che vorrei si facesse: sarebbe auspicabile che nei radiogiornali si parlasse dei ministri indicandone la funzione e non il nome.

Siccome sono in qualche misura un iluso, ricordo che due anni fa, quando sono stato eletto al Senato, ho presentato una proposta di legge formata da un articolo unico in cui si affermava che i magistrati non hanno nome; tale proposta, però, non ha avuto seguito. Sono infatti convinto che, se si parla di persone indicandone la funzione e non il nome, determinati eccessi vengano mitigati; ritengo pertanto che si tratti di un fatto importantissimo.

Un altro aspetto che è stato poco trattato è quello relativo alle sedi regionali, a cui sono molto affezionato, tanto che in altra occasione ho formulato l'invito a modernizzarle e ad organizzarle meglio. Le sedi regionali svolgono infatti un'importante funzione, ma risentiranno di un grandissimo affollamento di candidati, soprattutto nelle grandi regioni (vivo in Liguria, dove il problema si porrà in misura minore); occorre quindi individuare un metodo per disciplinare l'accesso degli stessi candidati. Infatti, il discorso relativo alla televisione nazionale, cui accedono, per esempio, D'Alema e Berlusconi, è diverso da quello riferito all'ambito locale, in cui è molto importante dare spazio a tutti, anche perché, com'è noto, le televisioni private locali non potranno fare praticamente nulla in quanto sono state poste nella condizione di non poter far conoscere i programmi e le facce nuove (queste ultime sono sempre locali, mai nazionali). Vorrei quindi che questa raccomandazione venisse seguita, perché la giudico molto importante.

Desidero infine soffermarmi sul discorso che ho sentito in precedenza a proposito di « Berlusconi sì, Berlusconi no »: ho l'impressione che una certa parte poli-

tica abbia pochi argomenti da far valere, perché si torna sempre, per così dire, a cuocere lo stesso minestrone; la posizione di Berlusconi che si è presentato candidato senza detenere una carica governativa (quindi, non come Presidente del Consiglio) è molto diversa dalla situazione di Dini, che è stato « venduto » come Presidente del Consiglio di un governo tecnico mentre ora si presenta candidato. Si tratta di una situazione molto difficile perché, siccome per altre tre settimane non vi sarà ancora la presentazione delle liste, non si sa esattamente quali saranno i candidati e quali non lo saranno.

Considerata questa situazione, chiedo che il Governo venga collocato *in toto* in quarantena, finché non saranno note le liste elettorali: nel momento in cui si parla di *par condicio*, la situazione che si determina è veramente il suo opposto, in quanto un soggetto si presenta con una veste mentre in realtà ne ha un'altra e credo che questo sia un fatto abbastanza grave.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. A mio avviso, è del tutto inutile discutere su determinate questioni: per esempio, è veramente ridicolo parlare della *par condicio*. Al riguardo, magari si chiama in causa una giornalista della RAI, ma lo stesso garante ha affermato in questa sede, parlando delle elezioni regionali, ed ha ripetuto successivamente che si tratta di un provvedimento assolutamente inapplicabile.

La verità è che anche il garante, come la giornalista della RAI di cui si è parlato e chiunque goda di un momento di libertà nell'esprimere ciò che pensa, non può fare altro che dire quanto viene affermato a proposito della *par condicio*: quest'ultima non è altro che il frutto dell'esasperazione, che ha contraddistinto gli ultimi due anni, della lotta e dell'odio contro Berlusconi, da cui è nato, come risultato ultimo, questo « mostro » che impedirà, com'è già avvenuto sia pure in misura minore (non dimentichiamo che è stato emanato un ulteriore decreto-legge all'inizio del 1996), che si svolga una campagna elettorale come quelle che si tenevano una volta. Al ri-

guardo, il collega Paissan, che a volte dice cose sagge, ricordava la grande conquista rappresentata dal fatto di aver impedito che un governo, il quale era espressione quasi unitaria di un partito largamente maggioritario, usufruisse dell'intervista al ministro dell'interno all'inizio della campagna elettorale e così via. Tuttavia, in termini di prospettiva elettorale rimpiango quei momenti, perché, salvo fatti del genere, che peraltro erano macroscopicamente evidenti, la televisione in generale contribuiva a far sì che i cittadini venissero sollecitati, coinvolti e motivati rispetto al risultato rappresentato dal momento elettorale. La *par condicio* è una schifezza e bisognerebbe avere il coraggio di dirlo, senza contraddirsi, però!

Il secondo punto che vorrei trattare riguarda il Governo. Indirettamente, ho già introdotto questo tema; da un punto di vista formale, quello che hanno detto alcuni colleghi è indiscutibile: esistono un'attività istituzionale ed un'attività politica del Governo. Siamo tuttavia in presenza di un fatto che non si era mai verificato in precedenza, quando avevamo Presidenti del Consiglio e ministri parlamentari, perché il Governo era parlamentare. Questo è un Governo che per più di un anno ha dichiarato di essere un tecnico, che in politica non voleva entrarci, che non voleva metterci il naso e che improvvisamente diventa un soggetto politico e lo diventa a pochi giorni dalle elezioni. Esiste un ragionevole motivo di sospetto che questi signori a un certo punto possano approfittare della loro posizione istituzionale per farsi propaganda, per far sapere che ci sono; l'opinione pubblica sa che ci sono, ma sa che ci sono come ministri tecnici, come gente al di fuori della battaglia e al di sopra delle parti. La preoccupazione c'è e qui arriviamo al punto dell'unità di garanzia. Ritengo che chi si assume il compito di gestire questo ufficio abbia una grande responsabilità, direi la maggiore, nel tenere sotto controllo con estremo rigore l'informazione che viene data in termini istituzionali – che certamente non possiamo impedire – rispetto alle inavvertite propensioni ad utilizzare questi ruoli

per propagandare una parte politica. È una questione delicata, che però dovrebbe essere affidata all'onestà, alla correttezza, a tutte queste belle cose che poi valgono per quel che valgono e che necessitano di un incisivo controllo.

Non invidio Jader Jacobelli, che conosco da anni. Credo che sarebbe difficile, volendo istituire un'unità di garanzia, trovare una soluzione confacente. Sono contro tutti gli organismi di garanzia: non ci credo! La garanzia, infatti, è un ruolo che si può esplicare se si ha già un contesto socio-politico, culturale, eccetera, che consente di esercitare tale funzione. Da noi, in Italia, questa funzione è introdotta per sopperire al fatto che si presume che il comportamento normale sia anzitutto scorretto, in qualsiasi circostanza ed in qualsiasi campo. Per esempio, voglio vedere come farai ad esercitare questo controllo sulla informazione del TG3: o lo abolisci, lo chiudi, altrimenti non riesco a capire come potrai ottenere che quel telegiornale non sia di fatto - intendiamoci bene: intelligentemente, con professionalità - un bollettino di propaganda di certe forze politiche. Auguri! Però, presidente Moratti, quando si proclamano certe cose e si annuncia che si vogliono ottenere certi risultati, poi i risultati si devono vedere ed io aspetto di vedere come cambierà quel telegiornale!

Un altro tema che è già stato toccato e che considero estremamente importante e difficile è quello dell'informazione regionale. Dio ci scampi e liberi da un'informazione regionale gestita dal centro! Allora, aboliremmo l'aspetto specifico che dovrebbe caratterizzare l'informazione regionale, perché non riesco assolutamente a concepire un'informazione regionale gestita dal centro!

FRANCESCO STORACE. Federalismo all'incontrario!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Anche questo tema viene in gran parte affidato al controllo dell'unità di garanzia, perché un controllo è necessario. Certamente, attraverso le proprie strut-

ture, la RAI-TV potrà orientare, semplificare, dare alcuni indirizzi, perché nelle varie regioni quest'attività venga impostata in maniera abbastanza uniforme. Il grande problema, senatore Terracini, è che non vedo come si possa garantire che a livello regionale venga data voce ai candidati; stavo per dire a tutti i candidati, ma so che certamente il senatore Terracini non intendeva dire questo. A un certo punto, vorrà dire che i soggetti che hanno diritto a livello regionale indicheranno per la partecipazione a queste trasmissioni dei candidati che hanno rilevanza in ambito regionale, perché altrimenti verrebbe svuotata anche in questo caso la funzione dell'informazione regionale.

Per quanto riguarda le interviste per strada, provengo da una scuola che da esse ha tratto molti vantaggi. Però, in periodo elettorale, vorrei sapere come si fa ad evitare che, da un lato, affrontino la casualità - perché non si possono scorporare i temi - e, dall'altro, che la casualità acquisti significato e rilevanza politica. A mio avviso, quindi, durante il periodo elettorale le interviste per strada non dovrebbero essere mandate in onda da parte del servizio pubblico.

Un altro aspetto estremamente importante riguarda i giornalisti. Non ricordo chi ha detto che in definitiva se i giornalisti non riescono a rispondere all'indirizzo indicato nella prima parte del decreto-legge è perché sono pigri. Amici, ma se abbiamo a che fare con giornalisti pigri, questa è la ragione fondamentale per cacciarli via! Li dobbiamo far fuori durante il periodo elettorale! Ritengo che vi siano alcuni conduttori che anche in tempi normali si comportano in maniera immonda, ma sicuramente durante la campagna elettorale non ci si può affidare a giornalisti pigri. Fra i giornalisti pigri e i giornalisti iperattivi, forse il rischio minore è quello rappresentato dai secondi; quelli iperattivi, infatti, per affermare la propria personalità, la propria professionalità darebbero una rappresentazione dello scenario politico più contraddittoria, più interessante, più motivante. Quindi, come ho già detto, sono decisamente contrario alla prosecu-

zione delle trasmissioni politiche della RAI-TV durante il periodo elettorale.

Per quanto riguarda rettifiche e repliche, mi sembra sia stato il presidente a dire che il problema è quello dello spazio di compensazione. Come principio, sono sempre stato d'accordo, ma non si è mai riusciti ad ottenere dalla RAI una rettifica. Qui si tratta, giustamente, addirittura di una replica. Sono perfettamente d'accordo sull'esigenza, ma non so se e in che modo sia attuabile. Possiamo assegnare uno spazio in una fascia, ma si pone il problema del pari valore del tempo assegnato, non solo in relazione al minutaggio, ma anche all'ascolto, se deve essere una vera compensazione. Anche questo è un problema di non facile soluzione.

Sulla questione delle donne sono d'accordissimo, ma non è un problema suo, presidente, o della RAI, è un problema delle forze politiche. Se vuole, una forza politica manda sempre donne alle trasmissioni e nessuno può obiettare qualcosa.

PRESIDENTE. La Commissione di vigilanza non può, a differenza del Parlamento inglese, trasformare gli uomini in donne, ma potrebbe prevedere che solo le donne partecipino alle tribune elettorali della RAI.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Sono molto perplesso in proposito.

Ritengo valida l'osservazione di Paissan sull'unificazione della grafica di certe informazioni, che sono fondamentali. D'altra parte, la legge prevede un obbligo in capo alla RAI. Spero che la Commissione di vigilanza, se riuscirà ad esprimere qualche indirizzo, ribadisca l'indispensabilità che vengano informati i cittadini anche su tali aspetti. Ci preoccupiamo giustamente delle varie posizioni politiche, ma spesso dimentichiamo che per esercitare certi diritti bisogna anche rispettare certe prescrizioni: la raccolta delle firme, le differenze tra l'uninominale ed il proporzionale, il meccanismo per l'elezione del Senato, eccetera. Questi aspetti dovrebbero essere chiaramente illustrati al cittadino, perché capisca come si esercita il diritto di voto.

Sono due momenti diversi, ma ugualmente importanti.

Non ho capito bene quale dovrebbe essere il rapporto che lei, presidente, ha sollecitato con la Commissione di vigilanza. La Commissione di vigilanza è composta di parlamentari che, credo, per l'80-90 per cento saranno impegnati nella campagna elettorale. Non so concretamente con chi eserciterà questo rapporto, che lei mi sembra delineasse in una logica di continuità. Potrei dire semplicemente che lo terrà con il presidente, ma questi potrebbe giustamente obiettare che potrebbe pensarci qualcun altro. Attenzione a non illuderci, perché certi meccanismi che in via teorica sembrano efficaci, efficienti, validi, di fatto sono insostenibili.

Per quanto riguarda i dati d'ascolto, se si vuole, si possono avere ogni 24 ore, anche ora per ora. È semplicemente questione di essere attrezzati e di volerlo fare. Ho i miei dubbi che servano, ma poiché si insiste sul monitoraggio, ribadisco che non ci sono difficoltà. L'osservatorio di Pavia non si muove nella logica di fornire i dati di ascolto, ma ha la presunzione di dare qualcosa di più, che a me sembra finora non sia riuscito a dare, ma può darsi che mi sbagli.

JADER JACOBELLI, Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI. Comunque, abbiamo anche il centro di ascolto.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La disponibilità dei dati sui programmi delle trasmissioni, questa sì, sarebbe necessaria. Una volta deciso quali sono i soggetti aventi diritto e se le trasmissioni politiche debbano essere sospese o no - mi sono già espresso su questo punto -, in tempi rapidissimi dovrete decidere con quale rotazione, con quali tempi e con quale successione i vari soggetti aventi diritto possano intervenire.

Un'ultima considerazione. La legge stabilisce in linea generale, per il periodo antecedente alla fase elettorale vera e propria, condizioni di parità tra i vari soggetti aventi diritto; di conseguenza, da oggi al 18, la RAI dovrebbe garantire parità a

questi soggetti. La questione che si è posta, e sulla quale nel nostro ambito si è registrato anche un contrasto, riguarda la fase di campagna elettorale vera e propria, rispetto alla quale la normativa prevede disposizioni di una chiarezza assoluta. Si tratta di un aspetto che dovremo affrontare, tenendo presente che la legge non può certo essere contraddetta dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

GIULIO MARIO TERRACINI. Nei mesi scorsi si è molto parlato di semestre europeo; oggi l'argomento non interessa più nessuno. Vorrei ricordare che a Torino, alla fine di marzo, cioè a 20 giorni di distanza dallo svolgimento delle elezioni, si terrà una riunione della conferenza inter-governativa. Credo sarebbe opportuno impartire disposizioni perché i notiziari dedicati alla conferenza non si trasformino in comizi elettorali.

STEFANO PASSIGLI. Sarò breve, perché credo che il margine di attenzione della presidente Moratti e del dottor Jacobelli si sia inevitabilmente affievolito.

Per quanto riguarda il tempo di applicazione della legge, nulla vieta la possibilità di introdurre un codice di autoregolamentazione con riferimento anche ai periodi non disciplinati dalla legge nella stessa stringente maniera in cui è disciplinata la fase che va dal 18 marzo alla conclusione della campagna elettorale. Considero pertanto estremamente positivo che la RAI si stia dando un codice di autoregolamentazione, così come è positivo che il garante abbia prodotto un regolamento e che la stessa RAI si dia regole interne.

Sono contrario alla soppressione delle trasmissioni politiche, così come proposto da Rosy Bindi e da altri; in un sistema squilibrato come il nostro, credo che il servizio pubblico debba continuare a mandare in onda trasmissioni politiche, sia pure con le difficoltà che queste ultime presentano. Concordo, invece, con l'abolizione della politica nelle trasmissioni di intrattenimento; se possibile, sarebbe anche opportuno abolire l'intrattenimento nelle trasmissioni sostanzialmente dedi-

cate alla politica. *Porta a porta*, per esempio, non è una trasmissione di intrattenimento e non credo sia nata con questa caratteristica. Aboliamo, pertanto, le varie Marini e, più in generale, un tipo di ospite che non è assolutamente in condizione di contribuire ad un contraddittorio. La formula spesso utilizzata nelle campagne elettorali di altri paesi consiste proprio nel privilegiare il contraddittorio, nel senso di prevedere la partecipazione di personaggi, meglio se giornalisti, che per loro natura siano in condizione di realizzare una sorta di *cross examination* del candidato, dell'ospite politico. Del resto, esperimenti del genere sono già stati realizzati, in particolare su RAITRE, e, se non ricordo male, anche l'ultima trasmissione di Barbato aveva un taglio di questo genere. In altre parole, credo che nelle trasmissioni politiche si debba stare molto attenti a chi si invita (a parte il problema della scelta del conduttore), nel senso che si dovrebbero privilegiare persone capaci di contribuire ad un contraddittorio, ossia ad un aspetto che, di per sé, è parte essenziale di qualsiasi *par condicio*.

Nel nostro sistema la *par condicio* deve consistere sicuramente in una parità di tempi a disposizione, non intesa certo in senso ragionieristico, ma non può indubbiamente esplicitarsi solo in questo; possiamo attribuire lo stesso numero di minuti alle dichiarazioni dell'uno o dell'altro *leader*, ma molto dipende dal taglio che viene conferito alla trasmissione. Ho lamentato che ieri l'altro il TGI abbia trasmesso cinque commenti contro uno in merito alle lamentele - almeno, in quel momento sembravano tali - di Prodi sulla candidatura di Dini. Al di là dello squilibrio dei tempi, il problema è che un certo intervento può essere tagliato in un modo piuttosto che in un altro. La scelta che il giornalista fa delle risposte può influenzare molto, a riprova che il mero dato quantitativo non è sufficiente. È evidente che sulla qualità è estremamente difficile intervenire; al riguardo, l'unità di garanzia non può esimersi da iniziative, nel senso di valutare anche la qualità dei servizi giornalistici. Certo, si tratta di un terreno mi-

nato, soprattutto in considerazione dell'autonomia del giornalista; d'altra parte, mi chiedo se l'unità di garanzia debba guardare non solo ai tempi ma anche, per esempio, al fatto se un certo *leader* sia intervistato su un determinato tema ed un altro *leader* lo sia invece su un argomento assolutamente marginale e del tutto irrilevante. L'auspicio, insomma, è che il contraddittorio si svolga sullo stesso tema: quella che voglio sentire è la stessa domanda alla quale i diversi schieramenti forniscono le rispettive risposte! Ieri sera, per esempio, a seguito dell'annuncio della presentazione di una lista o comunque dell'ingresso in politica del Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato l'opinione di chi ha avvertito questa decisione (cosa che andava senz'altro fatta): l'onorevole Fini ha più volte fatto riferimento al Presidente del Consiglio come a Lamberto « Pinocchio » Dini, ma non ho sentito alcuna voce che sostenesse come l'ingresso in una competizione elettorale di un Presidente del Consiglio sia assolutamente legittimo (*Commenti del deputato Storage*). Ricordo che in Inghilterra – dove vige un sistema di democrazia del quale ci riempiamo sempre la bocca – il Governo ha il potere di scegliere il momento in cui si svolgono le elezioni, le quali si celebrano a scadenza non fissa ma variabile. Le elezioni, in Inghilterra, sono indette nel momento in cui fa più comodo al Governo. Ho citato l'Inghilterra – cercando, come sempre faccio in questa sede, di essere il più possibile equilibrato – perché spessissimo facciamo riferimento al modello di democrazia che vige in quel paese. Se Fini ha motivo di ritenere che Dini abbia fatto particolari promesse a lui personalmente, al suo partito, al suo polo, faccia lui...! L'emittente pubblica però, su quel punto, che è un punto chiave della campagna elettorale... La *par condicio* si gioca sui punti chiave, non sui minuti a disposizione ma sulla qualità delle informazioni. Fino ad oggi sono emersi alcuni temi, che all'inizio sembravano soprattutto accentrati sulla questione istituzionale e sul presidenzialismo, sulle responsabilità del mancato accordo, sulle divisioni all'interno degli schieramenti

contrapposti ed ora anche su quello che viene considerato un improprio ingresso nella competizione elettorale del Presidente del Consiglio. Su questi temi occorre sentire anche altre persone, cosa che ieri, con riferimento alla vicenda specifica che ho citato, non è accaduta.

FRANCESCO STORAGE. Ha parlato lo stesso Dini! È il classico caso...

STEFANO PASSIGLI. È il classico caso rispetto al quale abbiamo una visione diversa. Se si consente all'onorevole Fini di dichiarare che Dini non ha mantenuto fede ad impegni assunti e si fa passare la singolare tesi secondo cui un Presidente del Consiglio di un Governo che aveva certe caratteristiche, era nato e morto in una certa maniera, non si deve presentare alle elezioni, è assolutamente doveroso ascoltare anche la tesi di chi invece sostiene che quella candidatura non lede alcun principio democratico. Io chiedo che questa tesi sia rappresentata dal servizio pubblico!

Dicevo che la *par condicio* la si esercita non soltanto guardando ai minuti ed ai tempi ma anche assicurando che su questioni fondamentali siano rappresentate le posizioni divergenti. Nella vicenda che ho richiamato ciò non è accaduto. Sono convinto che Jader Jacobelli comprende perfettamente lo spirito di queste mie valutazioni ed è in grado di esercitare un compito in questa direzione.

Quanto al risarcimento, è molto difficile risarcire utilizzando uno spazio dedicato alle rettifiche che, come tale, non riceverebbe ascolto o, per lo meno, avrebbe indici di ascolto assolutamente insufficienti, anche qualora fosse posto in coda alle trasmissioni cui si riferisce. Credo che le rettifiche debbano essere fatte in modo diverso, che il risarcimento debba avvenire in altra maniera e che non debba essere abbandonato il concetto della sanzione, che può consistere semplicemente nella inopportunità di affidare determinati compiti a certi giornalisti in taluni momenti. Non faccio esempi perché si tratta di un compito che considero debba essere svolto

esclusivamente dalla RAI, ma un richiamo credo di poterlo inserire nelle mie valutazioni. Considero Lucia Annunziata una giornalista che ha svolto fino ad oggi molto bene il suo compito, nel senso che ha saputo moderare opportunamente gli interventi nella sua trasmissione, tanto che, almeno fino ad adesso, non avrei da lamentare alcuna violazione della *par condicio*, ad eccezione di un esempio che voglio portare alla vostra attenzione. Nel corso della trasmissione in cui è stato intervistato l'onorevole Berlusconi, qualche giorno fa, quest'ultimo, replicando ad una serie di domande sul conflitto di interessi, ha affermato che il suo Governo aveva presentato un disegno di legge in materia ma che il Parlamento non aveva voluto esaminarlo. In definitiva, l'onorevole Berlusconi ha cercato di dimostrare che, rispetto al problema del conflitto di interessi, aveva fornito risposte ma gli altri avrebbero deciso di lasciarlo nella condizione in cui si trova. Ho telefonato in trasmissione ma purtroppo ho trovato un funzionario che non ha assolutamente capito che colui il quale aveva presentato una proposta di legge alternativa - cioè il sottoscritto - due mesi prima della proposta dei tre saggi, proposta di legge che il Senato ha approvato sostanzialmente nel testo da me formulato, aveva interesse a smentire Berlusconi in quel momento; sta di fatto che il funzionario non ha passato in diretta la comunicazione. Allora, mi chiedo: quando avviene il risarcimento in casi come questo? Si fa una trasmissione specificamente dedicata al conflitto di interessi? È molto difficile costruire forme adeguate di risarcimento (*Commenti dell'onorevole Storace*). Quella di Berlusconi è stata una bugia in diretta! Il Governo Berlusconi ha presentato una proposta di legge due mesi dopo l'avvenuta presentazione della proposta dei progressisti: è passata in Senato, malgrado l'ostruzionismo che ben ricordi, ma non alla Camera, sempre per effetto di un certo tipo di ostruzionismo (*Proteste dell'onorevole Storace*). Se l'informazione va data, non può essere fornita in modo tale che la gente capisca che Berlusconi aveva cercato di risolvere il problema del con-

flitto di interessi e che il Parlamento non aveva saputo o voluto farlo: invece, questo è il messaggio che è passato! La conduttrice, che probabilmente non era informata in modo specifico, non è riuscita a modificare questo messaggio.

FRANCESCO STORACE. Sarà una « par cespuglio »...!

STEFANO PASSIGLI. Siamo partiti dal punto di vista che i cespugli contano come i grandi alberi in termini di *par condicio*. Io mi avvalgo di questo diritto: non la mettiamo sul piano di quante foglie il cespuglio ha! (*Interruzione dell'onorevole Storace*). Storace, io ti ho invitato a parlare a Firenze e tu non mi fai parlare nemmeno qui...?!

PRESIDENTE. Questo non può dirlo: lei sta parlando da lunga pezza!

STEFANO PASSIGLI. Sì, nonostante le interruzioni dell'onorevole Storace, alle quali ho comunque fatto l'abitudine e per le quali sono vaccinato.

Ultimo punto. Spero che non si cominci ad accusare il servizio pubblico di non dare adeguata copertura ai grandi eventi. Vogliamo allora sostenere che se il Presidente del Consiglio sarà presente a Torino, l'informazione dovrà essere limitata ad un breve commento ed a poche inquadrature? La distinzione tra il ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio e quelli diversi da questo non può essere oggetto di un comizio. Sono sicuro che non è nelle intenzioni...

GIULIO MARIO TERRACINI. Non trasformiamo i telegiornali in una tribuna elettorale!

STEFANO PASSIGLI. Abbiamo già detto, e tutti lo sottoscriviamo, che un conto sono gli interventi di natura politica, altro sono quelli di carattere elettorale. È evidente che vi è una sorta di ricaduta elettorale nell'essere Presidente del Consiglio: credo che nessuno possa negare questa realtà. Se per esempio egli si recasse a Bangkok, mi sorprenderebbe che il servi-

zio pubblico non precisasse lo scopo del suo viaggio, oppure che le informazioni relative alla sua presenza a Torino, per paura di alterare l'opinione degli elettori, fossero limitate a poche notizie, perché questa sarebbe una forma di censura. Non si possono assolutamente eliminare alcune strutture che esistono nel sistema, perché neanche le tre reti Fininvest sono eliminabili in campagna elettorale, ne è eliminabile il fatto che una persona sia Presidente del Consiglio. Sarebbe censurabile dare a quest'ultimo un ruolo, ed un peso diverso alle sue apparizioni in video non istituzionali. In questo dibattito peraltro si è fatto riferimento proprio ad alcune situazioni istituzionali rispetto alle quali la RAI - deve essere chiaro - deve dare notizia autonomamente e indipendentemente dai tempi e dai modi di regolamentazione degli eventi soggetti alla *par condicio*.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola al presidente della RAI su questi ultimi interventi, ricordo che la Commissione deve procedere ad alcune deliberazioni, sempre che vi sia accordo, altrimenti dovremo rinviarle a domani.

Do ora lettura di una lettera indirizzata al direttore della rete due, dottor La Porta, in relazione alla trasmissione *Tele Camere*: « Signor direttore, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi di questa Commissione, ha preso cognizione del caso della senatrice Maria Grazia Siliquini, la quale nonostante gli accordi in precedenza intercorsi con la rete due, nella giornata di domenica 25 febbraio non ha potuto prendere parte alla trasmissione *Tele Camere*, così come è accaduto al senatore Brutti e, per altro argomento, all'onorevole Evangelisti ».

« L'ufficio di presidenza ha convenuto sulla circostanza che tale trasmissione rientra tra quelle per le quali possano applicarsi i criteri di parità di trattamento dettati dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n.19, relativi all'esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione e mi ha pertanto incaricato di invitarla ad assumere ogni opportuna iniziativa che garantisca alla senatrice Siliquini,

così come al senatore Brutti e all'onorevole Evangelisti, la possibilità di ottenere un adeguato spazio di presenza nella trasmissione succitata ».

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor presidente, ho sollevato la questione ieri e sono stato invitato a riproporla oggi alla sua presenza. Vorrei qualche informazione sulla trasmissione di Funari, trattandosi di un problema inerente al dibattito in corso. Ricordo che essa è stata rinviata a domenica ed alle persone che dovevano parteciparvi è stato detto che Funari era indisposto. Il giorno successivo, invece, su alcuni giornali, è apparsa la notizia che non si trattava di indisposizione, bensì di contrasti in rapporto al tipo di trasmissione ed alla sua conduzione. Poiché ci troviamo in una fase molto delicata, vorrei una conferma o una smentita di tali notizie giornalistiche.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Cercherò di sintetizzare i punti salienti delle questioni che mi sono state poste.

PRESIDENTE. La invito a farlo senz'altro!

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI.* Innanzitutto noi stessi auspichiamo che si realizzi un equilibrio complessivo del sistema radiotelevisivo, che deve essere esaminato nel suo insieme. Auspichiamo, tra l'altro, che un analogo codice di regolamentazione sia adottato anche dalle altre emittenti in modo da rendere il sistema - ripeto - equilibrato nel suo complesso.

Mi soffermerò soprattutto sui punti che sono stati oggetto di più interventi. Se sarà possibile - credo di sì - cercheremo di enucleare le edizioni principali dei telegiornali, perché hanno un maggiore impatto sulle verifiche dell'informazione politica.

Per quanto riguarda il rapporto con la Commissione, ho dichiarato la disponibilità della RAI ad eventuali incontri nelle forme che essa riterrà opportune; mi riferisco all'unità di garanzia, alle tribune ed

al consiglio, ciascuno per il proprio ambito di competenza. Spetta poi alla Commissione, non a me, decidere i tempi, i modi e le forme di attuazione. Tengo a sottolineare la nostra volontà di collaborazione nelle forme che la Commissione stabilirà.

Per quanto riguarda la posizione del Presidente del Consiglio, un problema che è stato sottolineato da molti e sul quale vorrei intervenisse anche il dottor Jacobelli, credo sia molto corretto sostenere l'opportunità di vigilare sull'informazione istituzionale che il servizio radiotelevisivo pubblico è tenuto a dare sull'attività del Governo per evitare che si trasformi in una possibile tribuna elettorale. L'unità di garanzia e la RAI si impegnano a svolgere tale controllo, se sarà necessario; personalmente mi auguro che ciò non sia necessario, ma ribadisco il nostro impegno in tal senso.

Vorrei riprendere il tema delle trasmissioni, perché da più parti si è sostenuto che non tutte si prestano agli approfondimenti politici secondo i criteri imposti dalla *par condicio*; in particolare vorrei riprendere alcuni principi di fondo che qui sono stati enunciati.

In merito al principio del diritto dei cittadini di conoscere i programmi e di formarsi un'opinione in relazione ai temi concreti, vorrei sottolineare che quasi tutte le trasmissioni di approfondimento politico in palinsesto in questo periodo, per struttura e per natura, non si prestano a tale finalità. Esse infatti seguono la metodologia del confronto politico univoco, con singole persone, oppure con più parti, ma il dibattito non riguarda temi concreti e tipici di un programma elettorale, poiché molte volte si privilegia altro.

Desidero approfondire questo punto perché non posso nascondere le difficoltà, nel senso che celarle oggi significherebbe affrontare domani mattina determinati problemi. Per questo preferisco parlarne chiaramente adesso e ribadire che quasi tutte le trasmissioni, anche quelle molto serie, politiche e rigorose, per loro natura e struttura, non si prestano a quei criteri di rotazione richiesti dalla *par condicio*. Tali trasmissioni, inoltre, non si prestano

ad approfondimenti, che spettano a tutte le parti politiche indistintamente, non solo ai *leader*. Tali trasmissioni, infine, non forniscono ai cittadini elementi utili a compiere determinate scelte, perché quasi sempre per motivi di *audience*, di pubblico e di struttura, finiscono per limitarsi a mettere a confronto più *leader*, oppure un solo *leader* e comunque privilegiano — come è stato qui evidenziato in qualche intervento — l'aspetto della connotazione delle parti in modo negativo. Non credo sia giusto mettere gli esponenti politici in condizione di doversi difendere dall'avversario. Ritengo sia molto più corretto da parte nostra porre le parti politiche in grado di esporre i propri programmi, facendo in modo che essi siano compresi dai cittadini, i quali avranno elementi sufficienti per compiere le loro scelte sulla base di programmi conosciuti.

È importante che queste mie considerazioni siano chiare a tutti, perché altrimenti quello che ci stiamo dicendo ora non servirebbe a nulla, dal momento che da domani mattina la programmazione riprenderà con le stesse trasmissioni, le quali non saranno diverse da quelle di ieri, salvo un possibile criterio di rotazione. Come ho detto, si tratta di trasmissioni che per natura e struttura non garantiranno a tutte le parti politiche — su questo punto voglio essere chiara — di esporre le proprie tesi ed i propri programmi, né ai cittadini di compiere scelte sulla base di programmi conosciuti, poiché questa è la struttura delle nostre trasmissioni. Se, invece, l'intenzione della Commissione è far sì che la campagna elettorale sia basata non sulla demonizzazione dell'avversario, né sulla connotazione negativa dell'altra parte, è opportuno prendere in considerazione la possibilità di realizzare trasmissioni *ad hoc* che per struttura garantiscano un certo risultato. Questo non significa dare una minore informazione politica, ma dare un'informazione politica diversa. Non si tratta di abolire il dibattito, ma di decidere se far prevalere un confronto a tema piuttosto che una discussione di posizioni non su questioni specifiche. Si tratta di verificare quali trasmis-

sioni si prestino – ripeto – per struttura a dare attuazione a quei piani di rotazione che siamo tenuti ad osservare in funzione della *par condicio*.

Pongo alla Commissione questa domanda, che il dottor Jacobelli interpreta come una invocazione.

FRANCESCO STORACE. Vorrei sottolineare che molti colleghi hanno sollevato il problema della posizione del Presidente del Consiglio, rispetto al quale chiediamo qualche assicurazione.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Ho appena detto...

PRESIDENTE. L'onorevole Storace chiede di replicare!

FRANCESCO STORACE. Vorrei la sicurezza che le informazioni sull'attività del Governo non vadano a danno delle formazioni politiche non alleate con il Governo stesso.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Ho già detto che bisogna distinguere l'attività istituzionale del Governo dalle altre, perché su di essa il servizio radiotelevisivo pubblico deve dare informazioni, ma deve altresì vigilare che tale attività non si trasformi in qualcosa di diverso ed in tal caso intervenire attraverso l'unità di garanzia. Ciò vuol dire anche dare spazio di replica alle diverse posizioni rispetto a quelle assunte dal Governo, significa – ripeto – vigilare e dividere, come è stato detto, l'attività istituzionale da quella politica. Non dico che questo sia facile, né che riusciremo a farlo in maniera perfetta; l'impegno che abbiamo è sicuramente questo. È di tutta evidenza che il Governo ha una propria attività istituzionale e che le relative notizie debbano essere trasmesse. Ciò non toglie, tuttavia, che possano essere fatti degli aggiustamenti.

FRANCESCO STORACE. Molto spesso il Governo è criticabile (*Commenti del deputato Paissan*).

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Ho parlato anche di repliche.

FRANCESCO STORACE. Dal momento che c'è un tentativo di imbroglio...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Ho parlato anche di repliche.

FRANCESCO STORACE. C'è una campagna elettorale e non vorremmo che la RAI si schierasse da una parte.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. La RAI non deve essere schierata da nessuna parte, deve essere a disposizione di tutte le forze politiche e in questo senso ci impegneremo. Cercheremo di dividere l'attività istituzionale da quella politica e vigileremo su questo. Per fare ciò, se necessario, saranno previste delle repliche alle posizioni del Governo all'interno dei telegiornali e degli spazi informativi, affinché non si generi l'idea che si da notizia solo delle posizioni del Governo. Ad esempio, potremo non fare il nome dei ministri, non promuovere interviste, per essere il più rigorosi possibile (*Commenti del deputato Paissan*).

FRANCESCO STORACE. Vorrei sapere se abbiamo notizie sul direttore generale.

PRESIDENTE. Su questo problema invito la presidente Moratti a non rispondere (*Commenti del deputato Storace*).

Spetta al presidente della Commissione autorizzare o meno la trattazione di determinati argomenti. Non posso autorizzare la trattazione di questo argomento.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Sarei molto lieta di dare notizie.

PRESIDENTE. Ci rivedremo dopo le elezioni o si rivedrà con chi farà parte di questa Commissione.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. L'onorevole Storace aveva sollevato il problema della satira. Al

riguardo, posso dire che la satira politica non ci sarà.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Vorrei che qualcuno mi chiarisse, e la Commissione è l'unica che può farlo, l'articolo 10 del decreto-legge sulla *par condicio*.

PRESIDENTE. Dottor Jacobelli, non adesso.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Nell'articolo 10 si dice che la ripartizione dei tempi e degli spazi avviene in rapporto alla rispettiva quota di rappresentanza in Parlamento.

MAURO PAISSAN. Per la verità si dice «... anche in rapporto».

PRESIDENTE. Ciò vale a partire dal 18 marzo, quando le liste saranno state depositate.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. La parità sarebbe più logica nell'ultimo periodo, quando si «corre» per la candidatura.

PRESIDENTE. Lei, dottor Jacobelli, sta sollevando una questione filosofica, mentre noi abbiamo a che fare con delle leggi. È diverso.

Seguito dell'esame e deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.

Seguito dell'esame e deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

PRESIDENTE. Il presidente Moratti vuole sapere cosa debba fare la RAI, in particolare, se ritenete che questo sia l'unico modo di applicare la *par condicio*, se alle trasmissioni attuali della RAI si deb-

bano sostituire programmazioni deliberate dalla Commissione in grado di consentire alle varie forze politiche di essere soddisfatte in relazione ai tempi e alla possibilità di comunicare i loro programmi.

Ricordo che abbiamo già discusso ieri della questione e che ho formulato tre ipotesi. Comincio dall'ultima, che ritengo quella meno valida e che consiste nel lasciare le cose come stanno e nell'affidare alla RAI un codice di autoregolamentazione. Abbiamo appreso, al riguardo che la RAI non ritiene praticabile questa soluzione. Comunque do lettura di questa ipotesi. «La Commissione definisce, preso atto anche del codice di autoregolamentazione della RAI, i criteri generali e le condizioni specifiche cui debbono attenersi i conduttori dei programmi attualmente in onda fino al 18 marzo». Mi pare che su questa soluzione non ci sia disponibilità concreta da parte della RAI a seguirci, semmai noi volessimo intraprendere tale strada.

Le altre due ipotesi sono in ballottaggio, come mi era parso di capire anche dalle valutazioni espresse dai vari gruppi.

Prima ipotesi. «La Commissione definisce, di intesa ...» (*Commenti del deputato Storace*). Ho detto che così mi era parso di capire. Alcuni gruppi, ieri assenti, ora avranno la possibilità di esprimersi. Nessuno ha detto il contrario.

«La Commissione definisce, di intesa con la RAI, quali trasmissioni tra quelle attualmente in onda possono essere assoggettate, senza stravolgerne completamente la natura, al regime della *par condicio*. La Commissione definisce, per il periodo fino al 18 marzo, i soggetti aventi diritto e gli spazi relativi, restando liberi i conduttori di decidere l'argomento e la discussione. Tutte le altre trasmissioni di informazione al di fuori dei telegiornali e gli spazi-commento vengono sospesi fino al termine della campagna elettorale».

Seconda ipotesi. «Tutte le trasmissioni informative della RAI al di fuori dei telegiornali e gli spazi-commento vengono sospesi. La Commissione definisce un calendario di tribune politiche valido fino al 18 marzo». In pratica, si aboliscono tutte le

trasmissioni, si prende atto della indisponibilità dei conduttori, del non favore della RAI a « piantare » la *par condicio* all'interno delle trasmissioni attuali e si prevedono soltanto tribune politiche.

Un problema che sorge fino al 18 marzo per tutte e due queste ipotesi è il seguente: chi sono gli aventi diritto? Dopo tale data, infatti, la legge ci dice chi sono gli aventi diritto e quindi non abbiamo alcun problema.

Per la prima ipotesi gli aventi diritto sono soltanto i gruppi parlamentari, mentre per la seconda ipotesi sono i gruppi parlamentari e i movimenti che si sono presentati alle elezioni politiche del 1994 e che hanno ottenuto almeno un seggio con il loro simbolo. Per la terza ipotesi, quella del garante, che la Commissione al pari del sottoscritto non condivide, gli aventi diritto sono tutti i movimenti rappresentati in Parlamento da almeno un parlamentare.

Sul modo di ripartizione degli spazi è stata avanzata un'ipotesi sulla quale non erano state mosse obiezioni da parte dei presenti. Lo spazio, al 50 per cento, viene suddiviso in parti uguali tra tutti i soggetti aventi diritto mentre il restante 50 per cento viene suddiviso in proporzione alla rappresentanza parlamentare dei diversi soggetti. Naturalmente si può sostenere che tutti hanno diritto al 100 per cento dello spazio.

Si tratta di una proposta che tiene conto dell'articolo 10 del decreto-legge, ricordato anche dal dottor Jacobelli, che in qualche misura fa riferimento alla rappresentanza parlamentare ma che sostanzialmente consente di essere presenti nelle trasmissioni a tutti i soggetti politici che effettivamente esistono dal punto di vista organizzativo nel nostro paese.

STEFANO PASSIGLI. Se ho ben compreso si è fatto riferimento a partiti e movimenti che nelle elezioni politiche del 1994 hanno presentato un loro simbolo ed hanno avuto eletti almeno un deputato o senatore. Questa regola dovrebbe valere, ed in passato è stata applicata anche a quei partiti e movimenti che hanno avuto

candidati individuati come tali da un loro simbolo, ma che invece hanno avuto eletti nell'uninomiale sotto un simbolo diverso. Altrimenti sarebbe sufficiente far riferimento soltanto a coloro che hanno avuto rappresentanti eletti con la proporzionale, mentre in realtà questa regola non è mai rientrata nei criteri adottati. Pertanto, va fatto riferimento a coloro che hanno presentato simboli, la cui identità è stata accertata da una presenza alle elezioni con un loro simbolo, ma che possono avere eletti anche solo nel maggioritario. Altrimenti tanto varrebbe fare riferimento soltanto a coloro che hanno ottenuto più del 4 per cento.

PRESIDENTE. Non è vero, perché al Senato, ad esempio, ...

STEFANO PASSIGLI. Al Senato molti movimenti hanno eletto quote consistenti di persone che si sono identificate con quel movimento e che magari capeggiavano anche liste proporzionali ma che sono state elette sotto un simbolo collettivo. Pertanto si dovrebbe fare riferimento a quei movimenti che essendo identificati con un simbolo e che essendosi presentati alle elezioni sotto quel simbolo hanno avuto eletti sia nel proporzionale sia nell'uninomiale (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*). Non ha ottenuto il 4 per cento, ma ha avuto eletti nel maggioritario (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*). Nella dizione che aveva usato il presidente Taradash mi sembrava che non rientrassero (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

PRESIDENTE. Vedremo poi i casi concreti, in quanto non sono riuscito a seguire bene la discussione.

MAURO PAISSAN. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Credo sia necessario che il presidente distribuisca ai commissari presenti questa proposta affinché i colleghi possano esaminarla, dal momento che questa sera non siamo nelle condizioni numeriche e politiche per procedere ad una deliberazione. Per questa

ragione chiedo che la Commissione venga convocata domani mattina.

FRANCESCO STORACE. Anch'io desidero intervenire sull'ordine dei lavori, poiché in questo momento non sono in grado di dire se domani potrò riferire il parere del gruppo di alleanza nazionale. Devo prima consultare il gruppo, il partito e altre istituzioni.

PRESIDENTE. Mi rendo conto dei problemi di ciascuno, però rendiamoci conto che la Commissione se non decide nella giornata di oggi o di domani non potrà essere convocata prima della prossima settimana e a quel punto non ci sarà più ragione di decidere.

FRANCESCO STORACE. Per quello che mi riguarda non ho alcun problema. Mi fido della RAI. Facciamo finta che mi fidi della RAI.

PRESIDENTE. Allora, convochiamo per domani mattina la Commissione...

FRANCESCO STORACE. Domani mattina saremo nella stessa condizione in cui siamo ora.

PRESIDENTE. Ho capito. Tuttavia ho il dovere... (*Commenti del deputato Storace*).

Se l'ipotesi è quella di convocare la Commissione per la prossima settimana, dico che ciò non è possibile; al contrario, se la richiesta è per domani pomeriggio...

FRANCESCO STORACE. Spero domani mattina di potermi consultare con i miei colleghi. Poi domani vedremo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La Commissione potrebbe essere convocata per domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Se il collega Storace avesse partecipato alla riunione di ieri... (*Commenti del deputato Storace*).

È il riassunto delle posizioni emerse nella riunione di ieri, collega Storace! Non

diciamo cose che non stanno né in cielo né in terra! Non è una sorpresa. È il riassunto delle posizioni emerse nelle riunioni di questi giorni e su questo la Commissione è chiamata a deliberare.

Il collega Storace chiede di potersi consultare con i propri gruppi e quindi di non tenere seduta nella mattina di domani. Potremmo pertanto riunirci nel primo pomeriggio.

ROSARIO OLIVO. Potremmo riunirci nella tarda mattinata.

PRESIDENTE. Occorre trovare un equilibrio tra le varie esigenze.

ROSARIO OLIVO. Se ora non siamo in numero legale...

PRESIDENTE. Collega Olivo, io debbo convocare la Commissione, se poi essa non prenderà alcuna decisione, i rappresentanti dei vari gruppi saranno responsabili delle loro scelte. Il presidente non può non offrire la possibilità alla Commissione di deliberare. Non vengano poi i commissari a lamentarsi con non so chi del fatto che la RAI non ottempera. Se infatti non daremo gli indirizzi da seguire, è difficile che la RAI possa rispettarli.

La RAI ottempererà alle disposizioni di legge, ma alla nostra Commissione è affidato un compito molto preciso: quello di deliberare nello specifico sull'argomento.

Il seguito della discussione è rinviato a domani, giovedì 29 febbraio 1996, alle 12,30.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 febbraio 1996.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO